

## COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO  
- COMMERCIO CON L'ESTERO

60.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SEVERINO CITARISTI

## INDICE

|  | PAG.   | PAG.  |
|--|--|---|
| <b>Disegni di legge</b> (Seguito della discussione):   |  |   |
| Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN ( <i>Approvato dalla X Commissione permanente del Senato</i> ) (2818);        |  |   |
| Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890. miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2324) | 692  |   |
| <b>PRESIDENTE</b> . . . . .  | 692, 693, 694, 695, 698, 702<br>705, 707, 719, 721, 724, 726<br>727, 728, 729, 730, 732, 734 |   |
| <b>AGLIETTA MARIA ADELAIDE</b> . . . . .   | 694, 695, 697, 707<br>720, 721, 734  |   |
| <b>ALIVERTI GIANFRANCO</b> . . . . .   | 693, 695, 696, 703, 705<br>706, 719, 720, 732  |   |
| <b>BONINO EMMA</b> . . . . .   | 708, 710, 731  |   |
| <b>BONFERRONI FRANCO</b> . . . . .   | 703  |   |
|  |  | <b>BRINI FEDERICO</b> . . . . . 732   |
|  |  | <b>CAPPELLI LORENZO</b> . . . . . 727   |
|  |  | <b>CERRINA FERONI GIAN LUCA</b> . . . . . 697, 732  |
|  |  | <b>CICCIOMESSERE ROBERTO</b> . . . . . 710  |
|  |  | <b>GARAVAGLIA MARIA PIA</b> . . . . . 727   |
|  |  | <b>LAFORGIA ANTONIO, Relatore</b> . 698, 700, 710, 726  |
|  |  | <b>MARRAFFINI ALFREDO</b> . . . . . 703, 705  |
|  |  | <b>MELEGA GIANLUIGI</b> . . . . . 714   |
|  |  | <b>NOVELLINI ENRICO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</b> . . . . . 705, 726, 731 |
|  |  | <b>ROCELLA FRANCESCO</b> . . . . . 693, 694, 695, 696, 703<br>705, 706, 727, 729, 732                                   |
|  |  | <b>RIPPA GIUSEPPE</b> . . . . . 717, 719  |
|  |  | <b>SACCONI MAURIZIO</b> . . . . . 731   |
|  |  | <b>TESSARI ALESSANDRO</b> . . . . . 692, 695, 697<br>698, 700, 702<br>708, 721, 726<br>728, 729, 730                    |
|  |  | <b>Votazioni segrete:</b>   |
|  |  | <b>PRESIDENTE</b> . . . . . 726, 728, 730   |

**La seduta comincia alle 11,15.**

MAURO OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2818); Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 (Approvato dal Senato) (2324).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del CNEN », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 5 agosto 1981; « Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 », già approvato dal Senato nella seduta del 4 febbraio 1981.

Propongo di passare alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 2818.

ALESSANDRO TESSARI. Signor presidente, prima di passare all'esame del primo o del secondo provvedimento, vorremo che si rispettasse il regolamento della Camera. Quando una Commissione esamina in sede legislativa un progetto di legge, deve essere messa in condizione di poter lavorare con tutte le garanzie previste per i lavori dell'Assemblea e quindi, prima di tutto, con la pubblicità degli atti. La Commissione ha tenuto alcune sedute in sede

legislativa, nelle quali si sono svolte la relazione, la discussione generale e le repliche del relatore e del Governo. Ebbene, a tutt'oggi non abbiamo a disposizione un solo resoconto stenografico di queste sedute. Riteniamo che, se non si è in grado di garantire la pubblicità degli atti il giorno successivo alla seduta, come avviene per i lavori di aula, i due provvedimenti debbano essere rimessi all'Assemblea. Pertanto, non siamo disponibili ad iniziare l'esame dei due disegni di legge fino a quando non sarà fornito ai membri della Commissione il resoconto stenografico delle sedute svolte finora sulla riforma del CNEN e sul finanziamento del piano quinquennale del CNEN. Dopo che il presidente avrà risposto su questa questione, esprimeremo il nostro parere sulla proposta di passare alla discussione del disegno di legge n. 2818.

PRESIDENTE. Mi risulta che una copia del resoconto stenografico, non appena perviene in Commissione, viene messa a disposizione degli onorevoli commissari.

ALESSANDRO TESSARI. La pubblicità degli atti comporta la disponibilità del resoconto stenografico. La stessa cosa vale per l'Aula. La Commissione in sede legislativa deve avere almeno le stesse garanzie che valgono per i lavori di Aula. Pertanto quando si parla di pubblicità degli atti, ci si riferisce al resoconto stenografico e non al resoconto sommario. Ho chiesto all'Archivio della Camera lo stenografico e mi hanno detto che l'ultimo resoconto stenografico risale al marzo dell'anno scorso. Non possiamo accettare che per provvedimenti così importanti non vi sia la pubblicità dei lavori. Voglio ricordare che abbiamo discusso in Commissione il piano energetico, due provvedimenti sul risparmio energetico, tutta la politica del Governo nel campo energetico senza la pubblicità che viene assicurata ai lavori di aula, senza la presenza della stampa e, quindi, senza la pubblicità degli atti. Siccome da anni siamo impegnati a denunciare l'uso strumentale che i partiti di Go-

verno fanno dei mezzi di informazione pubblici, a cominciare dalla radio e dalla televisione di Stato, e siccome non abbiamo accesso a quei mezzi di informazione nella misura che è riservata invece ad altri partiti, riteniamo di dover essere tutelati, per la battaglia che portiamo avanti nel settore dell'energia, almeno con gli strumenti regolamentari, per cui ci opponiamo alla prosecuzione dell'esame dei due disegni di legge fino a quando non verrà rispettato il Regolamento e non sarà data completa pubblicità ai provvedimenti in discussione.

FRANCESCO ROCCELLA. Non dubitiamo affatto che gli uffici non distribuiscano il resoconto stenografico o il sommario quando perviene in Commissione, ma dubitiamo che questo documento arrivi. A proposito della pubblicità dei lavori, domando quali sono i criteri di valutazione e di scelta per garantire alla Commissione la pubblicità e quando si fa questa pubblicità. Desidero poi rilevare che il Regolamento prevede l'attivazione dell'impianto televisivo a circuito chiuso nel caso in cui la Commissione si riunisca in sede legislativa. Quando potrà essere messo in funzione tale impianto in modo da consentire alla stampa di seguire i lavori della Commissione, e quali sono i criteri in base ai quali la Commissione e il presidente possono decidere, data l'importanza del provvedimento, che i nostri lavori debbano avere pubblicità?

PRESIDENTE. Sulla richiesta formulata dall'onorevole Tessari darò ora la parola, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, ad un oratore a favore e ad uno contro.

FRANCESCO ROCCELLA. Intervengo a favore della proposta Tessari, e ne spiego brevemente i motivi. Se siamo in sede legislativa ciò significa sostituire l'aula, e perciò applicare ai lavori della Commissione le stesse regole e le stesse garanzie che valgono per l'Assemblea. È questo un ragionamento molto semplice e trovo strano che si possa decidere con un voto su

questo. Si può decidere soltanto riflettendo se siamo in sede legislativa o no. Se lo siamo, le conseguenze sono quelle che sono, cioè la stessa economia dei lavori che vale per l'aula viene adottata dalla Commissione. Non sono un esperto in materia procedurale, ma penso che in questo caso si tratti di valutazioni da fare in base alla logica e al buon senso, oltre che all'equità. Non è possibile che si crei un momento legislativo che non risponda alle garanzie di tutti i momenti legislativi della Camera, fondamentalmente della aula che ha come prerogativa essenziale l'attività legislativa. E poiché è l'Assemblea che ha demandato alla Commissione la sede legislativa, mi pare che le cose siano del tutto scontate. Del resto non capisco come per l'aula il meccanismo dell'informazione funzioni e non invece per la Commissione. Penso che sia una questione di negligenza, non della segreteria, o del servizio stenografico, ma dei meccanismi che stanno dietro. Considerando inoltre che sono poche le sedute di Commissione in sede legislativa, mi chiedo perché il meccanismo che si attiva per l'aula non si attiva per queste Commissioni, e perché la tipografia non stampa insieme con il resoconto stenografico dell'aula, anche quello delle Commissioni. Non ritengo che sia una questione insuperabile.

GIANFRANCO ALIVERTI. In realtà sono state fatte due richieste: la prima riguarda la possibilità di proseguire la seduta in mancanza del resoconto stenografico...

ALESSANDRO TESSARI. Ai sensi del secondo comma dell'articolo 65 del regolamento.

GIANFRANCO ALIVERTI. La seconda è quella di dare pubblicità alla seduta in corso con l'attivazione dell'impianto televisivo a circuito chiuso. Non finiamo mai di stupirci e non finiscono di stupirmi i colleghi radicali che questa mattina, 3 febbraio 1982, San Biagio, dopo parecchi lustri di vita del Parlamento italiano in cui vi sono state numerose riunioni in sede

VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

legislativa delle Commissioni, chiedono la puntuale e letterale applicazione del regolamento, ai fini della pubblicazione del resoconto stenografico, oggi che siamo in prossimità dell'approvazione dei due provvedimenti di legge in esame. Mi chiedo, signor presidente, se questo è un problema che debba essere risolto dalla nostra Commissione, o se invece, non debba, più opportunamente, essere rimesso al Presidente della Camera, tenendo presente in primo luogo che c'è una prassi consolidata che, secondo me, può aver sostituito nel tempo la norma regolamentare; e, in secondo luogo, che viene pubblicato ogni giorno il resoconto sommario della seduta che può egregiamente sostituire quello stenografico in quanto riporta la sintesi di tutti gli interventi e tutte le decisioni che vengono assunte in Commissione, nonché il testo integrale degli emendamenti e degli articoli votati.

Credo che coloro che chiedono di documentarsi abbiano la più ampia possibilità di farlo. Comunque, se anche così non fosse, signor presidente, credo che vada rilevato che da sempre abbiamo approvato provvedimenti in sede legislativa in Commissione e da sempre abbiamo avuto anche questa difficoltà di non avere a disposizione immediatamente il resoconto stenografico.

Non credo, quidi, che questo possa costituire problema ostativo alla discussione in corso. La mia proposta è di continuare oggi i nostri lavori girando, eventualmente, la richiesta principale alla Presidenza della Camera. Infine, esprimo parere contrario al collegamento del circuito chiuso televisivo in quanto non si tratta di lavori che iniziano questa mattina, ma di un dibattito che si trova nella parte conclusiva, tant'è che stiamo per votare alcuni emendamenti. Ripeto di essere nettamente contrario alle due proposte avanzate dal collega Tessari.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. A questo punto non ci rimane che passare alle votazioni.

FRANCESCO ROCCELLA. Dal momento che desidero fare un richiamo al Regolamento lei non può procedere a votazioni.

PRESIDENTE. Alla presidenza di questa Commissione sono pervenute due richieste. La prima è dell'onorevole Tessari, il quale chiede che sia messo a disposizione della Commissione il resoconto stenografico delle sedute precedenti e fa questa richiesta a norma dell'articolo 65 del Regolamento, secondo comma, che stabilisce che « la pubblicità dei lavori in sede legislativa è inoltre assicurata mediante pubblicazione di resoconti stenografici » e che la stampa ed il pubblico possono seguire lo svolgimento delle sedute di Commissione in separati locali mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Questo secondo comma dell'articolo 65 del Regolamento non mi sembra sia condizionante per la prosecuzione dei nostri lavori in quanto non stabilisce che per continuare tali lavori (quelli già iniziati) debba essere a disposizione il resoconto stenografico delle sedute precedenti.

La seconda richiesta è quella della pubblicità ai lavori vale a dire l'attivazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso. Si tratta di due richieste da mettere in votazione, e se verranno accettate prenderemo i provvedimenti necessari.

FRANCESCO ROCCELLA. Tutto questo investe la sua competenza, non quella della Commissione che non ha facoltà di votare se mantenere segreta o meno la seduta. Quindi, stando al Regolamento non possiamo votare per decidere di dare pubblicità o meno ai nostri lavori, ma solo per far rimanere segrete le nostre sedute. Non si può dar luogo ad una votazione come quella che lei, signor presidente, ha annunciato di voler fare. Possiamo invece decidere se mantenere o meno segreta questa votazione.

PRESIDENTE. Vorrei parlare anche io.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Le è stata chiesta la parola per richiamo al Regolamento!

VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

**PRESIDENTE.** Ripeto che abbiamo due richieste: la prima è che prima di proseguire i lavori deve essere messo a disposizione il resoconto stenografico. Su questa richiesta hanno già parlato un oratore a favore ed uno contro, e non ci resta che passare alla votazione.

**ALESSANDRO TESSARI.** Ma sta violando il Regolamento!

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Tessari di non proseguire i lavori fino a quando non sarà messo a disposizione il resoconto stenografico.

*(È respinta).*

**FRANCESCO ROCCELLA.** Lei non può non rispondere sul richiamo al Regolamento!

**PRESIDENTE.** La seconda richiesta...

**ALESSANDRO TESSARI.** Non è una richiesta, è il rispetto del Regolamento!

**PRESIDENTE.** La seconda richiesta riguarda l'attivazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso; per questa richiesta il proponente si è richiamato al terzo comma dell'articolo 65 del Regolamento per cui è la Commissione che decide quali suoi lavori debbono rimanere segreti.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Allora votiamo la segretezza della seduta.

**ALESSANDRO TESSARI.** La seduta segreta è un'altra cosa, vuol dire che debbono essere cacciati anche gli stenografi! Diventa una barzelletta.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Non si può mettere in votazione il terzo comma dell'articolo 65 del Regolamento!

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la richiesta di attivare gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(È approvata).*

**ALESSANDRO TESSARI.** Rimanga a verbale che è respinto l'obbligo di fare il resoconto stenografico nelle sedute di Commissione.

**GIANFRANCO ALIVERTI.** Ci siamo pronunciati su un'altra cosa, prima per la sospensione o meno della seduta, adesso per l'attivazione del circuito chiuso audiovisivo.

**ALESSANDRO TESSARI.** Chiediamo che la nostra richiesta venga presentata alla Presidenza della Camera, nel senso che entro tempi brevi venga fornito alla Commissione il resoconto stenografico (il che vuol dire entro dieci giorni). Non vogliamo di questo fare un cavillo ma una questione sostanziale; chiediamo pertanto che il resoconto stenografico sia messo a disposizione in una edizione informale.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Vi è una circolare con la quale il Presidente della Camera dà le disposizioni occorrenti perché il resoconto stenografico venga pubblicato entro quarantotto ore dalla seduta.

**PRESIDENTE.** Mi farò interprete di questa richiesta. Mentre si dispone l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, dobbiamo decidere su quale dei due provvedimenti oggi al nostro esame (n. 2324 e n. 2818) iniziare prima l'esame dell'articolato.

**ALESSANDRO TESSARI.** Quando abbiamo iniziato l'esame del finanziamento quinquennale al CNEN non avevamo all'esame il provvedimento di riforma dell'ente stesso.

Sollevammo allora la questione che era difficile procedere a finanziamenti massicci (2 mila 900 miliardi) ad un ente di cui un ramo del Parlamento stava disponendo una ristrutturazione profonda.

La Commissione ha raccolto questa nostra osservazione ed ha trovato logico non procedere all'esame del finanziamento quinquennale del CNEN fino a quando non fosse stata messa in condizioni di esaminare anche il provvedimento relativo alla ristrutturazione del CNEN. Si è quin-

di proceduto ad un esame congiunto dei due provvedimenti. Oggi ci troviamo a dover scegliere quale articolato esaminare per primo. Sono d'accordo sulla proposta che formalmente aveva fatto il Presidente e cioè quella di esaminare il primo provvedimento, non passare alla votazione finale, esaminare il secondo provvedimento all'ordine del giorno dopo di che votarli entrambi.

In merito alla questione del testo da esaminare per primo, sarei dell'avviso di cominciare con il disegno di legge n. 2818 riguardante la riforma del CNEN. Ciò perché noi siamo contrari ad alcune ipotesi di ristrutturazione di tale ente contenute nel testo al nostro esame. Abbiamo rilevato delle contraddizioni nel testo e sottolineiamo la necessità di uno scorporo della DISP dall'Ente nucleare. Mi risulta che al Senato il Governo ha presentato un provvedimento di legge autonomo *ad hoc*.

Il finanziamento previsto dalla normativa è molto ampio perché riguarda il settore nucleare e quello delle fonti rinnovabili (su quest'ultima questione mi riservo di intervenire nuovamente).

A noi pare opportuno procedere all'esame della riforma dell'ente per dare sostanza alla battaglia che conduciamo sul finanziamento. Nell'ipotesi che si voglia discutere ed esaminare globalmente il provvedimento riguardante il CNEN ente nucleare e il problema delle fonti rinnovabili, noi dichiariamo che non siamo d'accordo sul finanziamento perché non è possibile prevedere il CNEN con questa duplice attribuzione.

Tutto ciò è per noi un motivo pregiudiziale e pertanto dal nostro punto di vista ci appare più logico (del resto tale punto di vista è condiviso da altri colleghi) iniziare con l'esame del disegno di legge n. 2818.

FRANCESCO ROCCELLA. Mi pare che la scelta sia obbligata in quanto chiamati ad esaminare la normativa sul finanziamento del CNEN dobbiamo per razionalità e per logica chiederci quale tipo di CNEN andiamo a finanziare. Per tale considerazione mi pare che l'esame del provvedimento

di riforma del finanziamento di questo ente sia prioritario. Infatti il problema è che noi siamo chiamati a decidere sul finanziamento di un ente di cui non conosciamo né la fisionomia né le sue attribuzioni.

Concludendo, proprio in base a tali considerazioni, come ho già detto, non possiamo che iniziare la discussione con l'esame del provvedimento di riforma.

GIANFRANCO ALIVERTI. Ho ascoltato con attenzione le ragioni che hanno addotto certi colleghi in merito alla priorità di esame dell'articolato del provvedimento di legge n. 2818. Devo subito dire che non sono pregiudizialmente contrario ad iniziare l'esame dell'uno o dell'altro disegno di legge; tuttavia mi pare che in virtù di alcune motivazioni si dovrebbe propendere per l'inversione dell'ordine del giorno e cioè per l'esame del disegno di legge n. 2324. Ciò perché fino ad oggi noi non abbiamo fatto alcuna distinzione fra i due provvedimenti, che abbiamo esaminati, infatti, nella loro contestualità. Abbiamo esaminato prima il disegno di legge n. 2324 in attesa che il Senato approvasse e ci inviasse il disegno di legge n. 2818; abbiamo quindi ripreso la discussione di entrambi i provvedimenti. Ora, però, una volta esaurita la discussione generale, ritengo che dovremmo prendere in esame per primo l'articolato del disegno di legge n. 2324, così come avevamo fatto all'inizio. La ragione principale di tale mia affermazione è che il risultato e l'obiettivo che stamane ci prefiggiamo di raggiungere è quello di arrivare in tempi relativamente rapidi almeno all'approvazione di uno dei provvedimenti, considerato che su di esso le opinioni sono state già espresse e grosso modo si è potuto appurare una convergenza delle stesse sul testo modificato inviatoci dall'altro ramo del Parlamento. In altre parole, nell'ipotesi che la Commissione prosegua i propri lavori così come da me proposto (e a tale riguardo esprimo anche l'opinione del gruppo di cui faccio parte) la riforma del CNEN potrà essere definitivamente approvata nel testo pervenutoci dal Senato.

Concludendo, poiché mi sembra che approvare entrambi i provvedimenti questa mattina sia molto difficile, noi dovremo concentrare il nostro sforzo sul disegno di legge n. 2324. Nell'ipotesi, caso mai, che tale disegno di legge venga da noi modificato, esso verrebbe rinviato al Senato e potremmo, nel frattempo, passare all'esame e, quindi, all'approvazione dell'altro provvedimento all'ordine del giorno e cioè il disegno di legge n. 2818.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ho ascoltato le considerazioni formulate dall'onorevole Aliverti; personalmente ritengo che il disegno di legge sul finanziamento dell'ente debba essere esaminato successivamente, in quanto noi dobbiamo prima conoscere quale sarà la struttura del CNEN. A ciò desidero aggiungere che il nostro gruppo politico ha più volte richiesto che la DISP fosse scorporata dal CNEN e che tale scorporo fosse oggetto di un provvedimento *ad hoc* da approvarsi dal Parlamento. Quindi, a maggior ragione, vorremmo che il Governo ci illuminasse su questo progetto che è stato presentato al Senato, che è scomparso e che a questo punto dovrebbe essere acquisito dalla Camera perché sia discusso contestualmente alla riforma del CNEN. Non sappiamo neppure qual è la volontà del Governo sulla riforma del CNEN, che ci apprestiamo a finanziare in una qualche misura. Pertanto, ritengo che sia necessario discutere il progetto di riforma del CNEN, acquisire il disegno di legge e discuterlo insieme con quello di riforma o, se non altro, capire quali sono le intenzioni del Governo perché appare abbastanza strano, primo, che quel disegno di legge sia stato presentato al Senato nel momento in cui la questione veniva discussa alla Camera e, secondo, che sia scomparso, mentre mi risulta che sia stato firmato da cinque ministri: Bisaglia, La Malfa, Pandolfi, Sarti e Balzamo.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. A nome del gruppo comunista, osservo che sul piano della logica pura e astratta la richiesta dell'onorevole Tessari ha un certo fondamento, ma la Commissione ha so-

stanzialmente rispettato questa logica: infatti, per l'esame del disegno di legge sul rifinanziamento del CNEN si è atteso il congiungimento con quello di riforma. La discussione è avvenuta contestualmente e i gruppi parlamentari hanno manifestato le loro posizioni, dalle quali è emersa una sostanziale convergenza rispetto al testo proveniente dal Senato. La questione è però di altra natura — mi pare che l'abbia posta l'onorevole Aliverti —, riguarda cioè la diversa agibilità che hanno i due strumenti legislativi al nostro esame. Infatti, mentre per il disegno di legge sul rifinanziamento del CNEN è inevitabile la discussione in terza lettura, in quanto pende su di esso un parere vincolante della Commissione bilancio, e quindi vi è la possibilità di presentare emendamenti (in questo senso l'onorevole Aliverti ha espresso la disponibilità del gruppo della democrazia cristiana ad esaminare eventuali proposte di modifica), per il disegno di legge di riforma la questione rimane impregiudicata. A noi sembra più utile discutere prima il disegno di legge n. 2324, cioè quel provvedimento che consente di verificare subito la disponibilità dei gruppi parlamentari a modifiche anche di natura sostanziale, perché la sua conclusione influirà sulle valutazioni e sulle iniziative che adotteremo sul disegno di legge di riforma.

Concludo ribadendo che, mentre sul piano della logicità è accettabile la richiesta dell'onorevole Tessari, la concretezza dei lavori parlamentari ci spinge a privilegiare la soluzione indicata dall'onorevole Aliverti.

ALESSANDRO TESSARI. Desidero avere un chiarimento: se votiamo il primo articolo del disegno di legge n. 2324 in cui si parla del Comitato nazionale per l'energia nucleare, non procediamo alla votazione finale del provvedimento e passiamo al disegno di legge n. 2818 dove il CNEN assume la denominazione di ENEA, il contributo a chi verrà assegnato? Dovremo votare nuovamente l'articolo 1 del disegno di legge n. 2324 per cambiare la denominazione dell'ente o no?

PRESIDENTE. Non occorrerà.

ALESSANDRO TESSARI. Allora la Commissione non ritiene che questa sia una difficoltà.

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Assolutamente. In base al secondo comma dello articolo 1 del disegno di legge n. 2818, il cambiamento di denominazione sarà automatico.

PRESIDENTE. Nelle disposizioni approvate prima della legge di riforma la dizione cambierà automaticamente.

ALESSANDRO TESSARI. Ma il provvedimento non è ancora legge.

PRESIDENTE. Se non verrà approvato, rimarrà la denominazione CNEN.

Mi pare che la Commissione, a maggioranza, si sia espressa per cominciare con la discussione del disegno di legge n. 2324.

Pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

Do lettura dell'articolo primo:

« Al Comitato nazionale per l'energia nucleare è assegnato, per l'attuazione dei programmi di attività relativi al quinquennio 1980-1984, un contributo complessivo di lire 2.890 miliardi, di cui lire 2.500 miliardi da destinare allo sviluppo delle attività nel settore nucleare e lire 390 miliardi da destinare agli interventi concernenti le energie rinnovabili ed il risparmio energetico.

La spesa relativa è iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

ALESSANDRO TESSARI. Desidero rilevare l'ambiguità della discussione per aver accettato di cominciare con il provvedimento di finanziamento del CNEN, che la Commissione modificherà nel prosieguo dei suoi lavori.

Nel primo articolo si stabilisce di assegnare al CNEN, nella sua vecchia strut-

tura che sarà completamente modificata dall'altro disegno di legge al nostro esame, per l'attuazione dei programmi di attività relativi al quinquennio 1980-1984, un contributo di lire 2.890 miliardi così ripartiti: 2.500 da destinare allo sviluppo delle attività nel settore nucleare e lire 390 miliardi da destinare agli interventi concernenti le energie rinnovabili ed il risparmio energetico.

La prima considerazione che mi viene spontanea, e che abbiamo già fatto in occasione della discussione generale sui due provvedimenti, riguarda il carattere ridicolo, irrisorio delle disponibilità che ha l'ente nucleare nel settore delle energie rinnovabili. Per questo eravamo del parere che, nell'ipotesi della riforma del CNEN, non si dovesse dare all'ente nucleare la competenza nel settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, perché riteniamo che le due competenze non siano cumulabili nell'ente che è nato come nucleare e che non può reinventarsi, con un semplice desiderio del Governo, in ente promozionale in due campi che sono per molti aspetti antitetici.

Voglio ricordare ai colleghi un'altra incongruenza che deriva dal disordine metodologico con cui abbiamo esaminato di recente alcuni provvedimenti. Nel primo articolo si dice che al CNEN spetta la competenza, e quindi la promozione, non solo in materia di produzione di energia nucleare e rinnovabile, ma anche di risparmio energetico. Noi abbiamo completato l'esame del provvedimento sul risparmio energetico e in nessuno degli articoli approvati dalla Commissione abbiamo mai pensato che stavamo facendo nascere, e nascerà in tempi brevi con il progetto di legge n. 2818, un ente che avrà la competenza nazionale nel settore del risparmio energetico.

Con il provvedimento sul risparmio energetico si prevedono erogazioni consistenti in mille direzioni, e questo è un po' il limite di quel disegno di legge, perché si corre il rischio di dare finanziamenti a pioggia a privati, enti pubblici, imprenditori che operano nel senso di quelle norme, ma che non riceveranno un aiuto da

quell'ente che si sta facendo nascere e che avrà competenza anche in materia di produzione, di coordinamento e di studio per gli enti economici che intendono imboccare la strada del risparmio energetico. Con quel provvedimento noi abbiamo dato praticamente al Ministero dell'industria l'esclusiva competenza per la sua gestione, trasformandolo quindi in realtà in un Ministero di erogazione. Se anticipassimo il varo del disegno di legge di riforma del CNEN (e non è detto che non si possa correggere questo errore originario) attribuendo la competenza primaria — anche se non siamo d'accordo su questa ipotesi — nel campo del risparmio al CNEN, ristrutturato ENEA, avremmo tempo prima del varo del disegno di legge sul risparmio energetico di inserire un articolo di richiamo a quel neonato ente che potrà almeno essere consultato dal Ministro dell'industria, dalle regioni che hanno già una loro legislazione, nel senso di una promozione e di uno stimolo degli incentivi per il risparmio energetico. Invece con questo primo articolo in esame noi corriamo il rischio di mettere una certa etichetta al nuovo ente che nascerà dal disegno di legge n. 2818, nel senso di dichiarare che è un ente che si occupa del risparmio, che probabilmente farà studi sul risparmio e che noi vorremmo, proprio nel momento in cui nasce con queste competenze, fosse messo in condizione di essere il punto di riferimento nazionale per tutti coloro, enti privati e pubblici, che intendono muoversi in direzione del risparmio energetico. Se volessimo veramente avviare — come il Governo dichiara di avere intenzione — una politica sul risparmio energetico, probabilmente dovremmo stanziare per questo settore — mi riferisco alle energie rinnovabili — ben più di quello che l'ente nascituro riceverà con quanto disposto dall'articolo 1. Dico questo innanzi tutto perché il settore delle energie rinnovabili non è praticabile. Infatti il CNEN nasce come ente nucleare; nel momento in cui scopre questa vocazione per le energie rinnovabili, il nascituro ente ENEA avrebbe bisogno di una particolare dotazione per non essere una copertura,

la famosa foglia di fico che nasconde la volontà di far continuare a camminare il nuovo ente sul vecchio binario. Se invece riteniamo che il CNEN può scorporarsi e avviare autonomamente un settore che avrà competenza nazionale, relativamente alle energie rinnovabili e al risparmio, credo che lo stanziamento di 390 miliardi sia del tutto insufficiente. Ecco perché abbiamo difficoltà ad accettare l'impostazione dell'articolo 1, perché non sappiamo come verrà gestita e organizzata la distribuzione dei fondi previsti da questo articolo, in quanto non abbiamo ancora definito la riforma dell'ente *ex* nucleare; non possiamo accettare a scatola chiusa di parlare di uno stanziamento di 2500 miliardi per il quinquennio quando sappiamo che nelle linee guida per il quarto piano quinquennale del CNEN, per la parte che riguarda il settore nucleare, c'è una massiccia erogazione di questo stanziamento finalizzata a progetti sui quali noi radicali abbiamo forti dubbi e sui quali credo che anche altri colleghi della Commissione abbiano qualche perplessità.

Ricordo che nella risoluzione che questa Commissione ha approvato in occasione della presentazione del piano energetico si è esplicitamente voluto inserire una norma per invitare il Governo e il CNEN a documentare più dettagliatamente di quanto non si faccia con questa proposta di piano quinquennale lo stato di avanzamento dei lavori, alla luce delle riserve e delle perplessità che in ambito CIPE e Corte dei conti sono state avanzate su questi faraonici progetti del CNEN. Ribadisco l'assurdità di votare a scatola chiusa 2.500 miliardi quando sappiamo tutti che più della metà, circa 1.500 miliardi, verranno assorbiti per il completamento dei progetti PEC e Cirene. Si rischia di rendere poco credibile la vocazione non nucleare dell'ente CNEN per quanto riguarda il piano delle centrali nucleari e la garanzia che sempre di più esse rispondano ai criteri di sicurezza che in campo internazionale si auspicano, proprio alla luce dei recenti incidenti. Ma vi è un'altra considerazione di carattere generale. Non sarà sfuggito ai colleghi che

di questo settore si occupano da tempo, che tutte le argomentazioni ridondanti fatte dal ministro Marcora nel corso delle discussioni di questo provvedimento e anche in occasione del dibattito sul piano energetico partivano da un assioma che sembra essere venuto meno: il progressivo aumento del costo del petrolio sul mercato internazionale, soprattutto nelle previsioni del decennio in corso, che renderebbe sempre più appetibile il ricorso massiccio, o per lo meno non marginale, alla produzione di energia da fonte nucleare. Credo che i colleghi abbiano letto un servizio apparso recentemente su un settimanale a larga tiratura in cui si fanno previsioni sul costo del petrolio nel decennio a costi reali 1975 e in cui viene avanzata l'ipotesi di un calo del costo del petrolio sul mercato internazionale. Calcolando 20 dollari per barile il costo del petrolio nel 1980, nel 1981 scende a 19,77, nel 1982 a 17,85, nel 1983, a 17,49 e così via. Se questa ipotesi è veritiera abbiamo di fatto una smentita, una falsificazione, per usare un termine di moda, dell'assioma da cui parte il ministro Marcora per giustificare il ricorso a 6 centrali nucleari che di riflesso voleva dire per il CNEN una cosa ben precisa, ossia non solo il potenziamento dei progetti PEC e Cirene, ma un potenziamento del complesso dell'intervento sui reattori provati, che rischia di essere messo in discussione, però, se queste ipotesi sono attendibili. Noi abbiamo registrato questi dati un po' dovunque, anzi, mi pare che lo stesso presidente dell'ENEL Corbellini abbia fatto dichiarazioni enfatiche circa la riscoperta del carbone non solo per il basso costo di produzione di energia (rispetto al nucleare), ma addirittura come ipotesi...

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Veramente ha invitato ad essere prudenti. Altro che dichiarazioni enfatiche!

ALESSANDRO TESSARI. Non ha negato che gli americani stessi hanno rilanciato il ricorso al carbone con prospettive decennali nel senso che le centrali a carbone costeranno meno di quelle nucleari.

L'ipotesi di costi sempre più massicci per far fronte alle richieste sempre più sofisticate, come è giusto, da parte della popolazione nel settore della sicurezza, rischia di non rendere vere alcune premesse fondamentali di tutto il ragionamento che sta alla base del piano energetico nazionale, né possiamo dimenticare che il piano quinquennale del CNEN deve correlarsi alle previsioni del PEN. Questo riteniamo: che vi siano correzioni da fare per dare un minimo di peso a quel povero ente così dimenticato da tutti, da Dio e dagli uomini, che si chiama Corte dei conti, che ha fatto osservazioni estremamente preoccupate e critiche sulla vicenda con cui marcia l'ente nucleare, non solo per la disinvoltura con cui ha impostato alcuni programmi, ma soprattutto per la disinvoltura con cui non riesce a riconvertire altri programmi che nel corso della progettazione si sono potuti rilevare non convenienti o addirittura catastrofici.

Noi abbiamo chiesto in diverse sedi, e chiediamo continuamente, che si faccia un bilancio annuale dello stato di avanzamento di grossi progetti quali il PEC ed il CIRENE. A questo proposito il Governo è estremamente reticente: finora non ci ha fornito le indicazioni chieste sulla soglia oltre la quale non è più conveniente tornare indietro, soglia che tuttavia deve essere calcolata non prendendo per vere le ipotesi di spesa finale dei due progetti che sono discutibili e discussi da molti settori tecnici; infatti, se adottassimo le ipotesi di spesa finale per i due progetti, rischieremo di portare la soglia di non ritorno alle nostre spalle. Per questo motivo siamo convinti che il PEC e il CIRENE hanno dimensioni «ultra terrene»; sottolineiamo, inoltre, il fatto che le ipotesi di spesa finale sono maggiori di quelle previste dal CNEN, che sollecita la approvazione del finanziamento dei piani quinquennali, dimenticando che la soglia di non ritorno è ancora molto avanti per cui, per tutti e due i progetti, potrebbe porsi la questione dell'interruzione dei lavori.

Presenteremo nei prossimi giorni un lavoro sul PEC, curato dall'«Associazione

amici della terra » (che può anche essere sentita dalla Commissione) che dimostra l'inconsistenza delle ipotesi portate dal CNEN a favore di questo progetto e illustra le riserve che su tale progetto si sono venute sempre più accumulando in quest'ultimo periodo.

Non vorremmo che con l'approvazione dell'articolo 1 (che prevede un pacchetto di miliardi per tutto il settore nucleare) rendessimo rigida per il Parlamento la possibilità di intervenire presso il CNEN circa gli altri programmi rimasti in cantiere.

Siamo molto critici per quanto riguarda le tabelle che il CNEN ha presentato alla Commissione per giustificare la ripartizione finanziaria fino al 1984; per il settore « protezione dell'ambiente e salute dell'uomo » sono previsti 160 miliardi, mentre tutti sappiamo che il Parlamento intero ha sottolineato la necessità (in diverse occasioni) di particolareggiare questo settore, che non ha ancora una completa istituzione ministeriale, ma solo una istituenda Direzione per la protezione civile sulla quale, alla luce delle catastrofi naturali che si sono verificate nel nostro paese, esprimiamo molti dissensi nel senso che riteniamo sempre più urgente l'istituzione di un ministero cui affidare la responsabilità di un settore di tale portata. Del resto, abbiamo visto la esiguità delle disponibilità economiche, dei mezzi e delle attrezzature che ha questo « neonato » ministero circa la protezione dell'ambiente e la salute dell'uomo e siamo convinti che molto vi è da fare per quanto riguarda la promozione di studi e ricerche in questo settore.

Alla luce, purtroppo, di alcune calamità naturali verificatesi di recente che potrebbero riprodursi nello scenario della sicurezza nucleare, noi chiediamo che vi siano maggiori stanziamenti di spesa da parte del CNEN per tutto ciò che può essere progettato nel campo della protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo. Inoltre dobbiamo dire che non sappiamo cosa c'è dietro alla cifra in questione dei 160 miliardi; infatti, si tratta di un ente che sta per essere ristrutturato,

che dichiara di volersi occupare statutariamente di compiti per i quali non era investito formalmente nel passato e che giustifica le cifre del proprio bilancio per i programmi pluriennali relativi alle fonti rinnovabili, alla protezione dell'ambiente e alla salute dell'uomo, eccetera senza che si possa suggerire una articolazione della spesa.

Mi sembra un metodo sbagliato che spoglia il Parlamento di un compito che, invece, al Parlamento dovrebbe rimanere. È vero che l'ente ha una sua autonomia, un suo controllo da parte del Governo, che c'è la vigilanza della Corte dei conti, ma proprio mettendo insieme tutte queste tessere riteniamo di dover suggerire al CNEN una diversa articolazione dello sforzo economico per il quinquennio. votare l'articolo 1 nella formulazione prevista dal provvedimento n. 2324 significa dare carta bianca ad un ente che sta vivendo il momento delicato della sua ristrutturazione senza tenere conto dei realistici suggerimenti che il Parlamento potrebbe dare.

Quindi non è credibile lo stanziamento finale di 234 miliardi così come non è realistico lo stanziamento di 160 miliardi per tutto ciò che riguarda la promozione nel campo della protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo. In merito allo stanziamento previsto per la voce « automazione di attività e di produzione sanitaria » abbiamo espresso delle riserve sullo stanziamento finale di 130 miliardi. Tali nostre riserve sono destinate ad aumentare o a diminuire a seconda di ciò che si può leggere dietro la suddetta voce degli obiettivi programmati. Noi vorremmo che per questo settore della sicurezza si verificasse lo scorporo della DISP dall'ente nucleare. È chiaro che attuandosi una ipotesi di scorporo sulla base di alcuni emendamenti da me presentati, lo stanziamento di 130 miliardi diventa irrisorio perché nel momento in cui si dà autonomia a un comparto come il CNEN lo si deve, questo ultimo, attrezzare adeguatamente perché possa effettivamente essere autonomo pur senza essere spogliato delle competenze che rendono credibile il ruolo che la DISP deve avere. Tale ente dovrà

avere capacità autonome di intervento nel momento della promozione, progettazione e realizzazione degli impianti nucleari. La DISP deve essere dotata di tutte le attrezzature che fino ad oggi ha utilizzato stando all'interno dell'ente nucleare. Anche se dovesse verificarsi tale ipotesi che pur noi auspichiamo e che il Governo a parole dice di voler realizzare, lo stanziamento di 130 miliardi è irrisorio. Il fatto grave è che noi iniziamo questa discussione senza neppure aver saputo che cosa abbia in mente il Governo. Certamente anche questo è un Governo precario così come i precedenti e se guardiamo i nomi dei cinque ministri che hanno firmato il progetto dello scorporo ci accorgiamo che sono tutti cambiati ad eccezione del Ministro La Malfa « rimasto in sella »; possiamo dire, comunque, che anche se i ministri sono cambiati è sempre fatta salva la volontà del Governo in tale materia.

Abbiamo chiesto, in particolare, al sottosegretario Novellini che ci desse indicazioni in merito a questo disegno di legge al nostro esame, visto che comunque abbiamo modificato e modificheremo l'altro disegno di legge, il n. 2818, che ci è pervenuto dal Senato. A tale riguardo abbiamo presentato degli emendamenti; il nostro auspicio è che il Senato possa esaminare il disegno di legge n. 2818 nel quale dovrà essere inserito il disegno di legge n. 1128-bis, già approvato da quel ramo del Parlamento (sì che la nuova normativa sulla DISP venga a far parte del progetto di riforma dell'ente CNEN-ENEA).

Noi siamo convinti che il dibattito in corso sarebbe molto più proficuo se si sapesse fin da ora che il riassetto e la ristrutturazione della DISP avverrà in tempi brevi, nel corso dell'esercizio del piano quinquennale e non invece, come ipotesi del tutto fantascientifica, in tempi lunghi. L'una o l'altra soluzione giustificano diverse spese nel programma quinquennale dell'ente nucleare ed è per questo che riteniamo del tutto ridicolo discutere se sia sufficiente o meno lo stanziamento previsto dal piano al nostro esame, non sapendo noi chi sarà l'utilizzatore di questi 130 miliardi stanziati per la sicurezza, se

cioè sarà l'ente CNEN modificato ENEA, con all'interno la DISP oppure una DISP scorporata, resa autonoma e potenziata da altri servizi. Quest'ultima sarebbe l'ipotesi massima per la riforma dell'ente.

L'altra voce contenuta nella normativa riguarda la promozione industriale e l'ulteriore sviluppo di analisi e di sicurezza dei reattori ad acqua leggera. Per questo capitolo si prevede un totale di 410 miliardi per il quinquennio. Ma anche per questo capitolo noi avremmo voluto un dibattito un po' meno « forfettario », perché la promozione industriale è cosa diversa dagli ulteriori sviluppi di analisi e sicurezza dei reattori ad acqua leggera. Infatti noi siamo convinti che occorre riflettere sul dibattito che si è aperto nel Paese in merito all'analisi di sicurezza dei reattori sia quelli ad acqua leggera sia a quelli ad acqua pesante, in merito alla realizzazione del PEN. Abbiamo potuto tutti constatare la rinascita nel Paese di una consapevolezza dei rischi e dei pericoli che l'installazione delle centrali comporta. Era stata data per scontata la sconfitta del movimento antinucleare, ma così non è. Occorre poi dire che quello nato nel Paese non è tanto un movimento antinucleare quanto un movimento di consapevolezza delle popolazioni che vogliono diventare protagoniste della politica e quindi delle scelte che il Governo fa nel campo energetico. Il fatto, poi, che queste popolazioni non abbiano « chiuso » la loro protesta contro le decisioni unilaterali delle Regioni e del Ministero dell'industria e che abbiano voluto inserirsi nel dibattito sui diversi progetti che il Governo ha avviato dimostra il grado di maturità di queste stesse popolazioni, piccole popolazioni che sono state da sempre tagliate fuori da qualsiasi programma economico e che ora improvvisamente hanno dimostrato la volontà e la capacità di ergersi a protagoniste.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per terminare.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo scusa, signor Presidente, ma l'articolo 1 di que-

sto disegno è un po' come una scatola cinese che dentro contiene altre 100 scatole, e noi vorremmo che la Commissione esaminasse un po' tutte le questioni che scaturiscono da tale normativa. A noi interessa portare l'analisi all'interno del piano quinquennale del CNEN. Le altre osservazioni le faremo nel corso dell'esame dei successivi articoli e su alcune questioni mi riservo di fare eventualmente una breve dichiarazione di voto quando passeremo alla votazione degli emendamenti.

FRANCESCO ROCCELLA. Sono in imbarazzo per la posizione che abbiamo assegnato a questo disegno di legge nella nostra discussione, perché resto dell'opinione che non sappiamo quale ente finanziamo, il che rende aspro e arduo il dibattito. In altre parole noi, prima fissiamo il finanziamento e su quello articoliamo le competenze dell'ente che finanziamo. È una anticipazione che somiglia vagamente — non nelle intenzioni naturalmente, ma nei fatti — ad un ricatto. Non penso che il Governo, nel fissare il finanziamento, non l'abbia misurato su ipotesi di attività. Ritengo, infatti, che il Governo abbia seguito questa linea, e cioè prima abbia fatto ipotesi di attività, di competenza e poi fissato il finanziamento. Noi stiamo seguendo, invece, la linea diametralmente opposta, il che vuol dire, in sostanza, che con un atto di forza diamo per scontata l'impostazione del Governo in ordine ad attività e competenze. Mi sembra uno strano modo di porsi del Parlamento rispetto ad una legge. Del resto, questa posizione è stata rivelata con molta franchezza dallo onorevole Aliverti nel suo intervento a giustificazione dell'ordine dei lavori che stiamo seguendo. Il collega Aliverti, infatti, sente — non può farne a meno — che vi è una discordanza, una sfasatura nell'ordine che abbiamo stabilito, perché occorre un minimo di logica per capire che quando si finanzia qualcosa si parte dalla conoscenza di questo qualcosa per arrivare al finanziamento. Ma l'onorevole Aliverti rimedia a questo con un'acrobazia, dando per scontato che la riforma passi così come il Senato l'ha configurata. Questa è

una cosa estremamente singolare che non dovrebbe essere assolutamente ammessa alla Camera, perché niente ci garantisce che la riforma passi nei termini posti dal Senato, ma l'onorevole Aliverti induce la Commissione ad operare come se questa ipotesi fosse certezza. Cosa deriva da questo? Che stiamo esaminando un finanziamento che dà per scontata questa ipotesi che altrimenti non reggerebbe.

GIANFRANCO ALIVERTI. Tutti i filosofi, da Cartesio in poi, hanno stabilito il metodo dell'operare.

FRANCESCO ROCCELLA. Onorevole Aliverti, è estremamente incauto ad invitarmi su questo terreno. Le sue sono osservazioni acrobatiche, perché lei sa che così non è.

ALFREDO MARRAFFINI. Bisogna rispettare l'accordo che avevamo raggiunto sulla prosecuzione dei lavori.

FRANCESCO ROCCELLA. Se decidiamo di camminare a testa in giù, cammino a testa in giù, non mi rifiuto di farlo, anzi lo sto facendo, ma nulla mi potrà persuadere che cammino a testa in su.

FRANCO BONFERRONI. L'impianto a circuito chiuso sta riprendendo tutto questo!

FRANCESCO ROCCELLA. Non è scandaloso. Per esaurire questo argomento, rilevo che stiamo marciando in violazione del regolamento perché, quando nasce una discordanza procedurale, questa deve essere trasferita automaticamente alla Presidenza della Camera. Non ho fatto questo richiamo al regolamento per dimostrare al collega Cerrina, in apprensione per il nostro atteggiamento, che non siamo in sede ostruzionistica, altrimenti avrei fatto un richiamo fortissimo alle norme regolamentari.

Entro nel merito del provvedimento in discussione partendo dall'esigenza che ha sentito il Governo di presentare quel dise-

gno di legge, poi misteriosamente scomparso, che è quella di dare un minimo di autonomia alla gestione delle fonti rinnovabili. Sapete che questo è un nostro chiodo fisso, ma non deve essere così campato in aria per avere questa rispondenza anche da parte del Governo. Naturalmente il Governo vi ha provveduto con una mistificazione perché, quando in quel disegno di legge si dà autonomia alla DISP ma poi questa autonomia diventa solo amministrativa perché il Governo fa presente che lì vi è un suo uomo che controlla, allora si compie una mistificazione. Ad ogni modo, prendo quello che di buono c'è in questo disegno di legge, e cioè l'esigenza comunque avvertita, anche se poi immediatamente mistificata, il che non fa onore al Governo, di dare autonomia alla DISP, cioè di riconoscere che vi è qualche ragione a fondamento di questa richiesta di autonomia nella gestione delle fonti rinnovabili. Perché il Governo sente questo? Perché fra i due tipi di fonti di energia vi è certamente un rapporto antagonistico, proprio in termini di risparmio energetico. Siamo di fronte ad una scelta di priorità. Il Governo la sente naturalmente in termini di pudore e cerca di salvare la faccia; avverte questa esigenza, tant'è vero che ipotizza questa autonomia, ma subito dopo, siccome le scelte del Governo contraddicono questo senso del pudore, si affretta ad abbattere l'autonomia nella formulazione del disegno di legge. La verità — penso che il Governo sia partito da questa esigenza — è che si impone una scelta di priorità fra le due fonti e che non si può sistemare un settore come questo, che ha fondamento nella vita economica ed è prioritario rispetto a tutta la gestione di politica economica, se non sulla base di una scelta di questo genere. Non si può eludere questa scelta, ma invece noi marciamo su tutte le strade senza scelte di priorità, tanto poi deciderà la provvidenza. La provvidenza in questo caso sarebbe — non vorrei essere blasfemo perché tutto questo lo attribuisco a voi — un po' carogna perché, se vi affidate a questa provvidenza, che poi coincide con la logica dei fatti, basterà il progetto di

legge che abbiamo presentato sul risparmio energetico per dimostrare la superfluità delle centrali nucleari. Penso che i ministri democristiani, che hanno tanto rispetto per la provvidenza, la lasceranno fare e a questa ipotesi mi affido. Spero davvero che accettiate la provvidenza che, coincidendo con l'andamento, la logica dei fatti, dimostrerà alla fine se questa impostazione è vera. Se aiuterete la provvidenza in senso contrario, i risultati saranno diversi, ma è un peccato. La provvidenza non può essere violentata. Questa scelta comunque non l'abbiamo fatta e c'è invece, sotterranea, una scelta del nucleare. L'antagonismo cui mi riferivo tra le due fonti energetiche è risolto con una chiara predilezione, sia pure implicita, della fonte nucleare dell'energia. Le fonti rinnovabili, anche in termini di ricerca, sono concepite semplicemente come elemento integrativo, non alternativo, di questa scelta di fondo che è il nucleare la cui bontà è tutta da dimostrare. Non capisco come il ministro Marcora, in presenza di un terreno problematico così scoperto, possa manifestare una scelta così categorica, arrivare a certe forme di obbligatorietà e categoricità che francamente mi danno fastidio. Per il mio fondamento cattolico non credo negli uomini senza dubbi e senza rimorsi, mentre l'immagine che il ministro Marcora mi dà è appunto quella di un uomo al riparo da dubbi e da rimorsi, che si regge su un concetto di efficientismo, di un uomo che decide e sa il fatto suo, mentre secondo me è uno che decide male e tutto è tranne un uomo che sa il fatto suo, o se lo sa, è quanto meno discutibile.

Di questa scelta del nucleare, diciamo milanese — perché su questa direttrice noi marciamo anche in virtù della scelta fatta di anticipare il finanziamento dell'ente alla sua ristrutturazione e competenza — si dà per scontato tutto quello che in realtà scontato non è. Basterebbe toccare tre punti: a quale ipotesi di sviluppo la scelta del nucleare è legata; la sua economicità effettiva; i problemi della sicurezza. Su questi tre problemi il ministro Marcora non ha dubbi, anche se è vero

VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

che si espone a critiche che in altra temperie civile, non di questa democrazia così vincolata a schemi di partitocrazia, dovrebbero metterlo seriamente in imbarazzo e indurlo a procedere con un minimo di rispetto verso il dibattito che c'è nel paese su questo problema e anche verso se stesso, per riconoscere dignità e la sua disponibilità al dibattito. Vi sono contestazioni nei confronti del nostro Ministro dell'industria che francamente mi lasciano estremamente perplesso. Cominciamo dal secondo punto che ho prima ricordato: economicità del nucleare. Avrete tutti certamente letto quell'articolo di Fausto Dupré, a proposito di Caorso e dell'economicità del nucleare, pubblicato su un quotidiano del 1° febbraio scorso. Dupré, professore di fisica all'università di Roma, certamente un po' più competente del Ministro Marcora (laureato in milanesismo), ha scritto un breve articolo su cui voglio richiamare la vostra attenzione e che spero che l'ufficio stampa del ministro Marcora, tranne che non sia stato disattento, si sia preoccupato di farlo leggere al ministro e che il ministro, nella sua intimità, lo abbia guardato ed abbia fatto su di esso un minimo di riflessione — e sarei curioso di vedere cosa risponde —. Cominciamo a dire che tutti i parametri adottati dal ministro Marcora per la sua scelta del nucleare sono quelli francesi, e sono stati assunti ed accettati in modo del tutto acritico. Marcora è andato in Francia (paese di storia comune alla nostra, affinità elettive) e si è fatto prestare la logica e i calcoli ivi compiuti per applicarli all'Italia senza preoccuparsi assolutamente di vedere fino a che punto sono attendibili e senza chiedersi perché in altri paesi, come in America e in Germania, non sono stati adottati e nei paesi scandinavi sono stati contestati. Il nostro ministro ha trovato dei dati che gli facevano comodo e li ha assunti. Ciò è quanto ho dedotto da questo articolo che si richiama ad una lettera dell'onorevole Tocco, socialista... Vedo che non ci sono qui socialisti, è così tutte le volte che mi capita di richiamare qualcosa affermata dai socialisti.

PRESIDENTE. C'è il sottosegretario.

FRANCESCO ROCCELLA. Non mi riferivo a lui, membro del Governo.

ENRICO NOVELLINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi auguro che ci sia qualcuno che prenderà il mio posto.

FRANCESCO ROCCELLA. Se si riferisce a me, accetto l'allusione che mi lusinga e trova una seria disponibilità.

Dupré, dicevo, parte dall'articolo dell'onorevole Tocco per mettere a segno una serie di appunti, di rilievi, di contestazioni e di riflessioni. Dice: « Sul piano energetico nazionale (PEN, al punto 63) viene giustamente detto che stime del costo del chilovattora prodotto dai reattori nucleari variano ampiamente; ma subito dopo viene citato un unico valore, 25 lire a chilovattore, valore ripreso e diffuso dal Ministero dell'industria e tacitamente accettato dall'opinione pubblica. Tuttavia molti ritengono che questo dato sia notevolmente sottostimato, ma purtroppo non è possibile verificarlo, perché non è noto come sia stato ottenuto »; nessuno di questa Commissione ha chiesto al ministro Marcora come lo ha ottenuto.

GIANFRANCO ALIVERTI. Anche perché non sarebbe stato in condizioni di dimostrarlo.

ALFREDO MARRAFFINI. Chiedemmo al ministro una documentazione ed egli ci portò certi dati.

FRANCESCO ROCCELLA. Tuttavia, i dati accertati scientificamente di cui parla *Paese Sera*...

ALFREDO MARRAFFINI. Da parte nostra abbiamo preteso, e ci è stata data, una documentazione.

FRANCESCO ROCCELLA. Con molta umiltà stavo aggiungendo questo (posso anche concludere): forse Dupré è un ignorante ed io un ingenuo, però fino a che l'ignoranza

pone un minimo di problematica dobbiamo correre il rischio di offrire una nostra riflessione.

GIANFRANCO ALIVERTI. Su certe cose si discute da dieci anni. Nebbia in proposito ha scritto una pubblicazione che dovrete leggerli.

FRANCESCO ROCCELLA. Mi fa un enorme piacere che tu abbia fatto questo richiamo perché presumo che tu abbia letto tale pubblicazione. Io ho qualche dubbio grazie a questa critica formulata oggi (non dieci o cinque anni fa) da un cattedratico che bene o male rischia la sua professionalità. Costui si riferisce al fatto che il dato in questione è da molti ritenuto sottostimato « ma che purtroppo non è possibile verificare perché non è noto come sia stato ottenuto ». E questo a mio giudizio è di una gravità eccezionale; se il Ministro dell'industria ha rilevato tale dato nella maniera in cui ha formulato quello relativo al tasso di sviluppo francamente tremo o per lo meno mi disoriento.

Il Dupré continua: « Ne lo si può confrontare con altre stime, perché finora non mi sono note in Italia valutazioni non estemporanee ma seriamente documentate. All'estero si trovano pubblicate delle valutazioni le quali variano moltissimo fra di loro perché l'intero campo è in continua evoluzione. Da una parte non è ancora noto il reale costo del ritrattamento del combustibile esaurito e del confinamento delle scorie radioattive (perché il problema non è ancora tecnicamente risolto), e dello smantellamento della centrale alla sua chiusura (perché solo ora se ne stanno avviando i primi esempi; ma si parla di un costo che potrebbe anche essere uguale a quello di costruzione); dall'altra è sempre più difficile riuscire ad avere una stima affidabile dei tempi di costruzione (che si stanno allungando sempre di più) e dell'evoluzione del costo del denaro ».

Qui, effettivamente questo fisico non ha pratica di economia, ma io sfido una previsione al riguardo che sia andata a segno.

« Una informazione molto interessante ci viene dalla Germania Federale dove sono state pubblicate due valutazioni in contraddittorio fra di loro che possono perciò rappresentare probabili limiti estremi del campo di valori entro cui attendersi una stima corretta del costo. Per un reattore che entri in funzione nel 1985 un gruppo di ricerca dell'Università di Brema ha calcolato un costo compreso fra 94 e 126 lire per kwh » (siamo al di fuori delle indicazioni di costi fornite dal nostro Ministero), « calcolato in marchi costanti del 1978, a seconda delle ipotesi assunte per i tempi di costruzione e l'andamento dell'inflazione ».

A questo proposito vorrei raccontare una intervista che due anni fa rilasciò il direttore della Volkswagen; alla domanda: « Come mai il " maggiolino " è un modello che resiste da tanto tempo? », rispose: « Sa, in verità noi facciamo i buchi tondi »; questi tedeschi, sono abituati a fare i buchi tondi, vale a dire senza attrito, non solo i buchi che sparano, ma anche quelli che non sparano!

Continua il Dupré: « Questa valutazione è stata criticata dal Centro di ricerche nucleari di Jülich e ridimensionata ad un valore oscillante tra 38 e 50 lire per kwh, aumentando fra l'altro all'80 per cento il fatto di disponibilità del reattore, pari a 7 mila ore all'anno ». Anche qui siamo fuori dalle indicazioni date dal nostro Ministero.

« Tuttavia questa ipotesi sembra molto ottimistica, visto che la media cumulativa del fattore di disponibilità di tutti i grandi reattori commerciali USA è stata del 61 per cento per il periodo 1969-1978 ed è scesa nel 1979 al 57 per cento. Correggendolo perciò a 60 per cento (il valore assunto dal gruppo di Brema, ed anche dal nostro PEN) la stima di Jülich resta compresa fra 50 e 66 lire per kwh. Il forte scarto residuo fra le due stime, dovuto solo a differenti ipotesi su inflazione e tempi di costruzione, dimostra la delicatezza di queste valutazioni ».

Un'altra indicazione, questa volta pragmatica, ci viene dagli Stati Uniti dove ormai da più di due anni nessuna so-

cietà elettrica — sono tutte private, operate con criteri commerciali — ha più ordinato alcun grande impianto, né nucleare né a carbone, mentre sono state cancellate un gran numero di ordinazioni.

Su quest'ultimo punto in particolare desidero richiamare la vostra attenzione, anche se vi sento poco sensibili. Negli Stati Uniti ci si sta incamminando su questa strada, mentre in Italia si continua a dire che non corriamo rischi.

Non possiamo quindi (come fa il Ministro Marcora) richiamarci all'esempio della Francia per un giudizio di attendibilità, visto che la tendenza di altri Stati è diametralmente opposta. Non solo, ma rilevo una viva contraddizione nel vostro comportamento perché per quanto riguarda la tecnologia ci fidiamo degli Stati Uniti, mentre per quanto riguarda la politica nucleare ci fidiamo della Francia (evidentemente per comodità!).

Vorrei terminare l'articolo in questione: « Il motivo è stato discusso in alcuni convegni » (ma guardate, c'è gente che si diverte a fare i convegni, mentre noi, per carità, non abbiamo dubbi, ce lo garantisce il Ministro Marcora che questi convegni sono una perdita di tempo!) « e sta nelle difficoltà di finanziamento di simili investimenti che richiederebbero aumenti di tariffe tali da far contrarre i consumi... ». Ed è così che noi perseguiamo il risparmio energetico, scegliendo una espansione dei consumi!. Così ancora continua l'articolo: « ... e far scomparire il pronosticato aumento di richiesta di energia elettrica. Questi due esempi mostrano che il problema non è affatto semplice, come segnalato anche dalla situazione di stallo nelle costruzioni verificabile in tutto il mondo occidentale (con l'unica eccezione della Francia)... ». Questo lo ripeto per la memoria dell'onorevole Aliverti. Ancora prosegue: « ... Il problema prima ancora che di sicurezza, è economico e finanziario ». Ricordo che il Ministro Marcora mi guardò con meraviglia quando io tempo fa parlai di economicità del nucleare. Sarebbe bene che sui numeri, cominciando dalle domande poste dall'onorevole Tocco nel suo articolo, si aprisse un dibattito

nazionale, certo più utile che non la diffusione di un paio di cifre non documentate, che rischiano di creare delle aspettative che non potranno essere mantenute: la economicità dell'energia nucleare non è affatto così certa come si vorrebbe far credere. Beati quei colleghi che non hanno dubbi su questa frase e che vengono qui in commissione a leggere i giornali! Ma io voglio ripeterlo ancora quest'ultimo passo di questo articolo: « sarebbe bene che sui numeri, cominciando dalle domande poste dall'onorevole Tocco nel suo articolo, si aprisse un dibattito nazionale, certo più utile che non la discussione di un paio di cifre non documentate, che rischiano di creare delle aspettative che non potranno essere mantenute: la economicità dell'energia nucleare non è affatto così certa come si vorrebbe far credere ». Ciò, Ministro Marcora e maggioranza permettendo!

**PRESIDENTE.** Faccio presente ai colleghi che alle ore 15 si terrà una riunione dell'ufficio di presidenza; alle ore 16 iniziano i lavori d'Assemblea; e sono previste molte votazioni in quanto l'ordine del giorno reca autorizzazioni a procedere e il seguito del disegno di legge recante modifiche ai «patti agrari». Proporrei, pertanto, di sospendere adesso i nostri lavori e di riprenderli stasera alle ore 21.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Signor Presidente, non ho niente da eccepire a questa sua proposta, anche se questa sera sarò impegnata nella Commissione di vigilanza. Ma desidero più che altro far presente, in questa sede, che i lavori delle Commissioni, a mio avviso, dovrebbero essere fissati per le giornate di martedì mattina e venerdì mattina in quanto tutti noi siamo occupati nelle sedute d'Aula nelle giornate di mercoledì e giovedì.

**PRESIDENTE.** Onorevole Aglietta, mi farò interprete di questo suo rilievo presso il Presidente della Camera.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito di sospendere ora i nostri la-

vori e di riprenderli questa sera alle ore 21.

(Così rimane stabilito).

(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 21,40).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

EMMA BONINO. A me preme fare alcune osservazioni preliminari per quanto riguarda il gruppo radicale e per la situazione che si è venuta a creare.

Quello che noi abbiamo contestato anzitutto — che continuiamo a contestare al di là del merito dei singoli provvedimenti — è il fatto che l'intera questione energetica nei suoi vari aspetti, a partire dal PEN fino al problema del risparmio energetico ed a quello della riforma e del finanziamento del CNEN, sia stata volutamente chiusa in Commissione legislativa. Abbiamo contestato questo in Assemblea tutte le volte che ci avete proposto di assegnare questi provvedimenti alla Commissione legislativa; e questo è, per quanto ci riguarda, uno degli elementi che ci spingono a questo tipo di battaglia. Vorrei ricordare ai colleghi che l'ultimo ed unico dibattito che si è svolto in Assemblea sulla materia energetica risale al 1977 e che da allora — si andò in Assemblea per iniziativa dei radicali, tengo a ricordare — non vi è più stato alcun dibattito organico in termini di energia ed anche le mozioni che abbiamo presentato non sono state dibattute e non si è arrivati all'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea da parte della Conferenza dei capigruppo di questi provvedimenti, demandando tutto a questa Commissione.

Credo che, da questo punto di vista, il rapporto tra maggioranza ed opposizione abbia, nei contenuti, un dato fondamentale che è quello della pubblicità dei lavori intesa non nel senso stretto dei resoconti stenografici bensì nel senso che la maggioranza ha il diritto di portare avanti certe opinioni ma l'opinione pubblica ha, a sua volta, il diritto di conoscere le opinioni di chi si oppone a quelle della maggioranza.

Un dibattito in Assemblea avrebbe potuto affrontare alcuni nodi che abbiamo qui dinanzi. Credo che questo sia il punto fondamentale nel momento in cui, per esempio, i *mass-media*, così disattenti a questi problemi, ne parlano brevemente e soltanto in termini governativi perché l'unico intervistato su questi problemi, da questo punto di vista, è il ministro. Questa scelta vi ha portato ad una serie di problemi in questa Commissione; e siamo arrivati oggi, credo, al nodo che dobbiamo sciogliere e che sta a voi o a noi sciogliere.

Vogliamo andare ad un braccio di ferro? Andiamo pure ad un braccio di ferro; non vogliamo andare ad un braccio di ferro? Ebbene, siamo assolutamente disponibili; ma è necessario che ci capiamo su che cosa siamo disponibili.

Credo che sarebbe bene arrivare ad una proposta. Vi sono alcuni punti fondamentali — l'articolo 17, ad esempio, inserito nella legge sul risparmio, che per ora è bloccato — nell'ambito della riforma del CNEN e della DISP. E credo che se vogliamo arrivare — come si può arrivare — ad un accordo su questi due temi, la strada sia percorribile. Se invece voi dite di no e dite che qui contano ormai i numeri, benissimo! Certo perderemo, però, a questo punto, non ci rimane altro che usare tutti gli strumenti regolamentari che ci sono consentiti.

ALESSANDRO TESSARI. Stamane si è votata la segretezza ed è stata respinta.

EMMA BONINO. Credete che sia produttivo che ci imbarchiamo per questa strada quando si potrebbe arrivare veramente ad uno stralcio dell'articolo 17 del disegno di legge n. 2383 e, per quanto riguarda la riforma del CNEN, ad un ripensamento su tutto il problema della sicurezza? Mi pareva che vi potessero essere gli estremi per queste soluzioni. Se no, come potete credere di fare passare senza colpo ferire l'articolo 1 del disegno di legge in discussione, non solo e non tanto perché noi siamo antinucleari ma anche per i problemi che questo articolo com-

porta? Tale articolo, di fatto, stabilisce che diamo 2.500 miliardi di lire al CNEN che si chiamerà, forse da dopodomani, ENEA ed avrà altri compiti, nonché altri 390 miliardi di lire per interventi sulle fonti rinnovabili di energia e sul risparmio energetico.

Auguriamoci che queste funzioni non siano più gestite dal CNEN, perché la polemica relativa al fatto che l'ente promotore del settore nucleare ne sia anche il controllore e che diventi esso stesso promotore del settore delle fonti rinnovabili di energia e del risparmio energetico costituisce, a mio avviso, un problema che anche voi ritenete debba essere risolto. Infatti non si può chiedere allo stesso ente promotore del nucleare di essere anche il controllore della sicurezza del medesimo settore. Non vedo poi che cosa c'entri, in questa situazione del CNEN, il fatto che si dia a tale ente, nelle condizioni in cui è, anche la gestione delle fonti rinnovabili di energia e del risparmio energetico.

Il perché non possiamo addivenire ad un accordo su questo problema mi sembra del tutto evidente; ma mi sembra anche che la nostra posizione sia del tutto ragionevole. Come si può chiedere il rifinanziamento di un ente che sta per essere riformato e che non si sa bene quali compiti avrà? Tanto più che i 2.500 miliardi di lire da destinare al CNEN riguardano progetti come il PEC ed il CIRENE che abbiamo contestato tante volte e sui quali abbiamo anche pubblicato, come per il PEC, dei *dossiers*.

Ricordo che l'anno scorso, in sede di esame della legge finanziaria, quando sollevammo il problema del PEC la maggioranza dell'epoca ci chiese di ritirare il nostro emendamento perché le perplessità sul PEC non erano solo della nostra parte ma anche di altre parti politiche, riservandosi di valutare in Commissione se non fosse il caso di fare proprio questo emendamento per arrivare ad una soluzione del problema.

Da allora — e noi ritirammo l'emendamento — non è successo nulla, nè è stata presa una decisione. Quindi, voi ci chiedete di consentire al finanziamento ed ai

progetti di un ente, sulla cui utilità non esistono solo dubbi, ma relazioni della Corte dei conti che ne sottolineano l'antieconomicità del costo. Su quali basi si può sostenere la prosecuzione dei progetti PEC e Cirene?

Ritengo che l'esame di questo articolo ponga un problema di correttezza reciproca. Voi sapete che i dubbi che qui esprimiamo non sono solo nostri, ma esistono all'interno del CNEN stesso. Se in termini anche istituzionali non sciogliamo il problema della dipendenza e della autonomia del DISP, è troppo pretendere di passare al finanziamento del piano quinquennale del CNEN.

Non conosco le motivazioni politiche che vi hanno portato all'inversione dell'ordine del giorno; se il CNEN ha bisogno di fondi, altre volte abbiamo attuato degli stralci, ma non come adesso, il finanziamento di un piano quinquennale, e a maggior ragione, quindi, vorremmo sapere che cosa deve fare il CNEN nei prossimi cinque anni. Cioè, sarà ancora promotore del nucleare, gestirà le energie rinnovabili o no? Chiarire la funzione del CNEN, credo sia necessità di tutti. Se non rispondiamo a questa domanda fondamentale, daremo una irresponsabile adesione a questo progetto di legge, poiché mancano gli elementi di conoscenza per sapere che cosa si intende fare di questa organizzazione. Che cosa osta allo scioglimento di quei nodi che tuttora permangono? L'autonomia del Dipartimento della sicurezza è esigenza di tutti, così come lo è quella di conoscere il vero ruolo del CNEN. Dunque, cosa osta alla definizione di questi punti, prima di passare al finanziamento del piano quinquennale? Se l'esigenza primaria di questo provvedimento fosse quella puramente finanziaria, certamente non sarebbe nuova e tanto meno originale, ma potrebbe consentirci di trovare qualche punto di convergenza. Temo, però, che il motivo non sia solo questo e capisco, allora, perché si voglia rinchiudere il dibattito nel chiuso di una Commissione. Invece, correttezza avrebbe voluto che almeno il dibattito generale si svolgesse in aula, così

da rendere chiare e note le posizioni dei vari gruppi, a proposito del piano nucleare.

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Ne abbiamo discusso, e lo volevamo fare in aula, ma ciò non è stato possibile.

EMMA BONINO. Io che partecipo alle conferenze dei capigruppo, so come stanno le cose: l'aula fa solo decreti; dunque, ci si deve rassegnare a non portare in aula quelli che sono i dibattiti fondamentali. Ma questa situazione non può essere accettata, ad essa si può ovviare in molti modi, ma a me non pare che, da questo punto di vista, ci sia alcuna volontà. Non abbiamo avuto la possibilità di esprimere in aula le nostre posizioni sull'energia, perché voi non lo avete consentito, perché avete voluto che tutto si svolgesse in Commissione. Ora, se è vero che la maggioranza finisce col governare e la minoranza con l'essere battuta, è anche vero che tutto ciò deve avvenire con quel minimo di rapporto dialettico che consenta a tutti di esprimere le proprie posizioni. Ciò non è avvenuto, e non possiamo accettare una posizione di questo tipo.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Credo che debba essere innanzitutto criticata la decisione di discutere nel chiuso di una Commissione quei problemi che hanno impegnato e continuano ad impegnare la opinione pubblica, problemi sui quali il partito radicale promosse un *referendum* che fu impedito, sostanzialmente, dalla volontà delle forze politiche, e poi da una sentenza della Corte costituzionale.

Ma al di là di tutto ciò, a me sembra indiscutibile il fatto che ci troviamo di fronte ad una precisa violazione della lettera è dello spirito del Regolamento, oltre che, evidentemente, di fronte ad una espressione di volontà politica che non può essere giudicata in modo critico e negativo. Essa, infatti, configura una vera e propria lesione della lettera e dello spirito del Regolamento che delimita il ricorso della procedura decentrata solo

ai provvedimenti che non abbiano particolare rilievo, a quelli per i quali non si ritiene opportuno coinvolgere una assemblea di 630 commissari.

Stavo dicendo che al di là dei problemi regolamentari superati dalla decisione adottata innanzitutto dal Presidente della Camera con l'iniziativa di proposta della sede legislativa per questo provvedimento (proposta accolta dall'Assemblea), esiste una questione politica di fondo non irrilevante che in qualche modo denota la volontà delle forze politiche di non investire il paese su scelte che non sono solo determinanti dal punto di vista economico, dal punto di vista industriale (e del modello di sviluppo industriale), ma sono anche scelte che comportano sostanzialmente per gli anni futuri condizionamenti strutturali che avranno delle conseguenze (sulle quali abbiamo discusso e sulle quali credo che il paese abbia riflettuto solo negli anni passati).

Non è indifferente rispetto a tutti i problemi del nostro paese parlare di una scelta nucleare, una scelta nei confronti dei reattori veloci, una scelta, cioè, che si muova nella direzione di incentivare la richiesta di energia, una scelta che si muova nella direzione di rafforzare e di proseguire un certo modello di sviluppo che ha comportato e comporta determinate scelte di enorme gravità in altri settori. A mio avviso accettare come indiscutibile un certo modello di sviluppo significa accettare come indiscutibile un incremento progressivo della domanda di energia. Tutto ciò comporta delle immediate conseguenze sulla situazione che affligge il terzo e quarto mondo ed è difficile affrontare le problematiche della fame nel mondo solo in termini umanitari senza porre l'attenzione sui problemi strutturali e sulle cause del sottosviluppo nel terzo mondo, cioè sulle cause strutturali della fame nel mondo. Tali cause risiedono in tutta una serie di elementi politici che abbiamo analizzato ed anche, ed essenzialmente, in un certo ordine economico e modello di sviluppo dei paesi sviluppati. Un modello di sviluppo che comporta necessariamente (non per una volontà malata) lo sterminio

di alcuni milioni di persone; un modello di sviluppo che comporta necessariamente « la rapina » di materie prime e di energia nonché di fonti energetiche da quei paesi che più dei nostri hanno oggi bisogno di tale energia.

Parlare della fame nel mondo senza affrontare i problemi energetici con le varie questioni strutturali connesse rischia di divenire velleitario.

Proprio a proposito del problema della ricerca e di quello della determinazione dei campi di ricerca privilegiata e non residuale, ricordo che nella scorsa legislatura tutte le forze politiche e, in particolare, il partito comunista, in sede di esame del piano energetico nazionale, affermarono che lo sviluppo del settore industriale e quindi della ricerca in questo settore doveva essere un elemento residuale se confrontato con gli altri indirizzi di politica energetica che erano stati indicati nel citato piano. E con ciò mi riferisco non solo al problema delle fonti rinnovabili ma soprattutto al problema del risparmio energetico, problema che è strettamente connesso a tutta una serie di altri problemi che affliggono il nostro paese e la nostra società (vedi, ad esempio, quello dell'inquinamento). Ebbene, proprio noi siamo costretti ad affrontare il problema dell'inquinamento in termini limitati, marginali e, quindi, non strutturali, e questo nel momento in cui ci occupiamo della « legge Merli » e delle altre leggi sull'inquinamento atmosferico e nel momento in cui affidiamo l'intervento in materia ai pretori. Personalmente sono profondamente consapevole che questo intervento sia marginale, insufficiente e inadeguato perché il problema dell'inquinamento significa anche problema della chiusura dei cicli e del risparmio energetico.

In questi giorni, in Toscana e precisamente a Prato, si discute su questi problemi ancora una volta senza tener conto di quale sia l'incidenza, la stretta connessione e la consequenzialità fra una politica energetica e il disinquinamento dell'ambiente. Ora io mi domando come sia possibile, nel momento in cui si parla non solo delle scelte di politica industriale re-

lative agli approvvigionamenti energetici e nel momento in cui si parla della ricerca, cioè nel momento in cui si creano le premesse per un certo tipo di sviluppo piuttosto che di un altro, prevedere stanziamenti che sono praticamente indirizzati a certi progetti, e con ciò mi riferisco al « giochino » del PEC. Non credo che nessuno possa contestare che il PEC sia un « giochino » che noi ci siamo dati non so se per ragioni di ambizione nazionale (qualcuno l'ha definito il Concorde italiano; si tratta indubbiamente di un paragone sbagliato, anche perché il Concorde funziona e consente all'industria aeronautica anglo-francese di sviluppare un comparto industriale di tutto rispetto, un comparto industriale che ha consentito a questi paesi di avviare altri progetti di airbus). Indubbiamente ci sono elementi di sciovinismo e di nazionalismo, ma è altrettanto indubbio che il suddetto progetto ha dato ai due paesi delle notevoli capacità tecnologiche e di progettazione.

Quando noi dobbiamo valutare piani di questo genere, credo che in una visione moderna noi dobbiamo capire se l'avvio di questi piani, al di là dell'utilità, significhi consentire al paese, all'industria e ai settori di ricerca l'acquisizione delle conoscenze tecnologiche soprattutto per quanto riguarda la progettazione e l'invenzione di sistemi che possono essere eventualmente utilizzati successivamente per altri sviluppi nel settore commerciale.

È problema che ci si pone sempre ed è chiaro che, in questo caso, è necessario e indispensabile valutare il rapporto tra costo della sperimentazione della ricerca ed i risultati che dalla ricerca stessa si possono ottenere. Dico questo perché è evidente che, qualora ci fosse una sproporzione tra il costo della ricerca e l'elemento — diciamo — residuale in termini di acquisizione scientifica, evidentemente il progetto non starebbe in piedi o sarebbe un progetto destinato a produrre pura perdita.

A tale proposito, vorrei fare riferimento ad un settore che conosco personalmente. È vero affermare, infatti, che lo

sviluppo della ricerca nel settore militare produce una ricaduta tecnologica in quello civile, ma esiste una tale sproporzione tra gli investimenti nel settore militare e la ricaduta stessa, cioè il rapporto tra costo della ricerca e costo dello sviluppo della ricerca stessa è talmente alto da non essere conveniente. Pertanto, nel settore considerato sarebbe probabilmente più opportuno sviluppare direttamente la ricerca applicata nel campo civile e commerciale. Ci troviamo, insomma, di fronte ad un caso tipico di sperimentazione, di fronte ad un prodotto che, secondo i documenti ufficiali contenuti nel quarto piano quinquennale del CNEN per il 1980-1984, è un prodotto che non ha un grande significato neanche dal punto di vista scientifico e, di converso, ha un costo altissimo. Non so se le valutazioni fatte in proposito dall'«Associazione degli amici della terra» siano corrette ed attendibili — essi parlano addirittura di 1.500 miliardi di lire —, ma sicuramente siamo nell'ambito di cifre che in nessun caso possono giustificare un prodotto fallimentare nel quale non solo esiste questa sproporzione, ma è messo in discussione anche per quanto riguarda la sua validità scientifica ed è contestato per la mancata connessione tra questo e gli altri programmi di ricerca e di sviluppo nel settore dei reattori veloci.

A tale proposito, desidero ricordare come, in sede di discussione del piano energetico nazionale, se da una parte si definiva come residuale l'attività di ricerca nel settore nucleare, dall'altra veniva chiaramente da tutti escluso lo sbocco, del resto naturale, nel settore dei reattori veloci per i rischi, che tutti conosciamo, connessi al tipo di produzione, al sistema che si intendeva realizzare. È evidente, allora, che queste difficoltà già prospettate nel piano energetico nazionale, e delle quali, quindi, le forze politiche avevano consapevolezza, vengono oggi dimenticate con un tentativo di colpo di mano che si intende realizzare all'interno di questa Commissione; sono premesse che vengono completamente smentite dal comportamento delle forze politiche che non mi

paiono coerenti con quanto in passato avevano affermato.

Per tornare al discorso precedente, dopo aver già sottolineato l'errore di finanziare progetti di sviluppo di ricerca che non hanno alcuna giustificazione scientifica, vorrei sottolineare come nel provvedimento in esame non si prevedano neanche programmi adeguati nei settori del risparmio energetico, in quei settori che rappresentano oggi la sfida mondiale — qualcuno ha scritto un libro con questo titolo — a cui dobbiamo far fronte. Non credo che chi ha parlato di limiti dello sviluppo abbia detto necessariamente solo sciocchezze, così come non credo che il dibattito, sviluppatosi in questi ultimi anni, sulla necessità di trasferimento di risorse e di tecnologie verso i paesi del terzo e del quarto mondo sia anch'esso da considerarsi una sciocchezza, anche perché è evidente che, parlando di trasferimento di tecnologie, ci si riferisce alle tecnologie dolci e ciò per ovvi ed evidenti motivi. Constatiamo oggi, infatti, le difficoltà di approvvigionamento energetico per i paesi del terzo e del quarto mondo, constatiamo che effetti, che impatto produca il controllo del mercato energetico a livello mondiale, nonché quali conseguenze abbiano i piani di sviluppo dei paesi sviluppati sulle condizioni del terzo e del quarto mondo. Alla luce di tutto ciò, come si possono adottare decisioni come quelle prospettate oggi in questa Commissione? Mi chiedo anche se la seduta odierna sia ammissibile dal punto di vista regolamentare o della logica legislativa.

Vorrei, inoltre, far notare che, fino a prova contraria, il Comitato nazionale per l'energia nucleare ha precise competenze di istituto stabilite dalla legge istitutiva e quindi non capisco come sia possibile prevedere un intervento legislativo che diventi ufficiale ed effettivo in ragione di un provvedimento legislativo successivo; non riesco, insomma, a comprendere come sia tecnicamente possibile realizzare un provvedimento di tale genere. Probabilmente — azzardo una ipotesi perché non ho assistito ai lavori di questa Commissione —

sarebbe stata necessaria una discussione congiunta di questo provvedimento con altri relativi alla ridefinizione dei compiti del CNEN, ovvero alla costituzione di altro ente, che si chiamerà ENEA, il cui compito sarà anche quello di occuparsi, oltre che dell'energia nucleare, di quelle alternative.

Quindi, mi sembra che il primo articolo sia soprattutto inammissibile dal punto di vista logico, della correttezza legislativa, dell'ingegneria legislativa. Non è possibile prevedere con legge specifica di finanziamento di un ente l'attribuzione a questo ente di funzioni che sono attribuite da un provvedimento successivo. Qui c'è un disordine legislativo che non è ammissibile. Non so se i colleghi Tesari e Roccella abbiano proposto delle soluzioni regolamentari da questo punto di vista, ma mi sembra che difficilmente sia possibile superare questa obiettiva difficoltà regolamentare e legislativa che ho cercato di individuare, a parte il fatto che sinceramente non riesco a comprendere come si possano attribuire ad un ente che nasce con delle finalità particolari e precise nel settore dell'energia nucleare altre finalità relative alle energie rinnovabili. Questo non è soltanto un problema tecnico bensì è anche un problema politico perché riguarda due scelte diverse e contraddittorie, le quali fanno parte di due modelli di sviluppo diversi. Non è possibile contestualmente stabilire una scelta prioritaria nel settore energetico — e, quindi, un certo tipo di politica — e dire che si fa anche la politica di ricerca nel settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. Sono due cose incompatibili non solo concretamente ma anche strutturalmente e tecnicamente. Lo stesso personale non può fare queste cose ed infatti non le fa. Questo serve da spolverino, da « fiocchetto » sull'energia nucleare perché altra politica, altri investimenti, altre priorità ed altre scelte si dovrebbero fare nel momento in cui al Parlamento, la Camera fosse consapevole dell'urgenza, della necessità di modificare il modello di sviluppo attuale nel senso da molti indicato, nel senso appunto del-

la ricerca delle fonti alternative e soprattutto del risparmio energetico che significa anzitutto ricerca ma che deve significare anche incentivo in questa direzione.

Sono decisioni politiche contraddittorie che non possono convivere in uno stesso ente che ha una storia dietro di sé, una storia politica, un consiglio di amministrazione che evidentemente si muove su precise direttive, si muove su una filosofia ben determinata, ben conosciuta dal Parlamento e conosciuta maggiormente dai membri di questa Commissione e che nulla ha a che vedere con il risparmio energetico. Eppure quello del risparmio energetico e delle energie rinnovabili potrebbe essere, credo, il settore di ricerca nel quale creare in Italia delle possibilità effettive di sviluppo tecnologico ed anche di incremento delle esportazioni per aprire degli sbocchi verso i paesi del terzo e del quarto mondo e non semplicemente in termini coloniali.

Tutti noi ci rendiamo conto di che cosa significherebbe la esportazione di centrali nucleari nel terzo e nel quarto mondo: aggravamento della dipendenza energetica e tecnologica.

Sappiamo che in Italia la scelta nucleare non è comunque percorribile, almeno sulla base della nostra incapacità di assicurare ai cittadini delle garanzie nei confronti di questa scelta, dal momento che non è stata ancora decisa chiaramente una separazione fra enti di promozione nucleare, di realizzazione delle centrali nucleari e di ricerca sulle centrali nucleari da un lato ed enti di controllo sulle modalità di realizzazione di questa scelta, dall'altro.

In questa situazione, e per le ragioni che ho brevemente indicato, e che sono espresse nel « libro bianco » sul PEC, che immagino sia stato distribuito a tutti i colleghi, credo che nessuno qui dentro metta in discussione che il PEC è uno sbaglio. Purtroppo qualcuno dirà che bisogna proseguire perché l'abbiamo iniziati; ma c'è sempre tempo per riconoscere i propri errori. Per queste ragioni, presidente, auspico che i colleghi non vogliano approvare, non vogliano far pas-

sare questo provvedimento ed in particolare questo primo articolo che, ripeto, non è ammissibile anche semplicemente in ordine ad una corretta tecnica legislativa.

GIANLUIGI MELEGA. Signor presidente, onorevoli colleghi! Vorrei ritornare anzitutto su alcuni temi toccati dalla collega Bonino nel suo intervento, quando la collega Bonino ha sottolineato il valore che per noi ha, preliminarmente ad ogni decisione da prendere in Assemblea o in Commissione, il fatto che di queste decisioni e dei lavori che portano a queste decisioni sia fornita informazione al pubblico.

Noi riteniamo che la mancanza di informazione su molti argomenti giovi non tanto ai nostri avversari politici — non è qui una questione di parte — quanto a coloro i quali, nascondendosi sotto questa — possiamo chiamarla così — cortina di silenzio sulle decisioni collettive, riescono, non sempre lecitamente, a fare prevalere od a far passare scelte le cui conseguenze negative si vengono a conoscere molti anni dopo, con gravi problemi per il paese e per i cittadini.

Vorrei segnalare ai colleghi — ma penso che già sia stato fatto da qualcun altro — l'interessante articolo, pubblicato sull'ultimo numero di *Panorama*, sul prezzo del petrolio e sulle prospettive di esso nei prossimi venti anni, nonché sulle prospettive della richiesta di produzione di energia elettrica in Italia. Lo vorrei segnalare ai colleghi i quali non lo abbiano letto perché questo articolo e le persone che vi compaiono come intervistate dimostrano come su questi argomenti, che sono vitali per un paese sviluppato e per la sua economia ed il benessere dei suoi cittadini, sia possibile veramente accreditare tutto ed il contrario di tutto e come sia possibile a volte che sullo stesso organo di stampa compaiano, a distanza di pochi mesi, articoli od interviste nei quali si dica, per esempio, che senza un certo numero di centrali in aggiunta a quelle che già costituiscono il patrimonio del nostro paese si andrebbe incontro ai *black-out*, alla disoccupazione. E magari, a breve distanza di tempo, non dico le

stesse persone ma certamente gli stessi articolisti o comunque gli stessi organi di stampa suffragano la possibilità che, invece, il benessere del paese e dei cittadini ed un'oculata scelta nella disponibilità e nella allocazione delle risorse economiche indichino come da percorrersi una strada totalmente diversa da quell'altra. Noi, in questa legislatura, abbiamo vissuto, non più di due anni fa, dei drammatici dibattiti, in aula, sull'approvvigionamento del petrolio. Non so se ricordate cosa avvenne nei giorni della denuncia dello scandalo ENI-Petromin, quando saltò il contratto di approvvigionamento con l'Arabia Saudita. Allora, si disse che se quel contratto fosse venuto meno avrebbe avuto conseguenze catastrofiche. Ora, se andate a leggere un articolo di questa settimana, sarete quasi indotti a credere che sia stata una fortuna che quel contratto sia saltato, e che sia stata una disgrazia essere tornati, poi, a ristipulare un altro contratto per l'approvvigionamento. Questo, semplicemente perché si dice che il petrolio, nel giro di pochi anni, andrà ad un prezzo inferiore agli attuali venti dollari per barile. Tutto ciò, naturalmente, fatta salva l'ipotesi che chi ha scritto quell'articolo non cambi di nuovo la frittata e ci dica una cosa diversa.

Ciò che ci induce ad azioni parlamentari come quella di questa sera è la convinzione che l'informazione pubblica sia un bene primario a cui non è possibile rinunciare, soprattutto su argomenti come questo. Quindi, quando la collega Bonino sollevava il problema dell'informazione a proposito dei lavori attinenti a questi due disegni di legge, sollevava un argomento non secondario, molto importante, prioritario. Noi riteniamo essenziale che su argomenti quale quello in discussione l'opinione pubblica sia adeguatamente informata delle diverse posizioni politiche e dell'attribuzione di responsabilità derivanti da scelte, così manifestamente opinabili, ma così manifestamente incancellabili una volta avvenute. La scelta nucleare, la scelta che porta a sviluppare organi come il CNEN, o a sollecitare piani come quello Marcora, è una scelta che non può essere

modificata da qui a due anni, anche se venissero modificati tutti i parametri economici dei piani stessi. Quindi, vogliamo che le scelte non avvengano nel chiuso di una Commissione, ma con la massima pubblicità possibile, così che il dibattito collegato ai piani di sviluppo dell'energia nucleare avvenga conoscendo la posizione delle diverse parti politiche e la loro intenzione rispetto a queste scelte.

Da qualche settimana stiamo vivendo una fase molto particolare dei lavori di aula, una fase che si contraddistingue per condizioni di lavoro abbastanza anomale, sia negli orari, sia nelle materie che vengono affrontate. Infatti, se escludiamo la discussione sui patti agrari, conclusasi oggi, vediamo che l'aula è andata deserta per i grandi dibattiti, per quei dibattiti, cioè, che avrebbero trovato una legittima giustificazione dalla situazione esistente nei diversi settori del nostro paese. Certo, sarebbe stato preferibile che l'aula discutesse non di decreti-legge, o per lo meno non di così tanti decreti-legge, ma anche, e soprattutto, di disegni di legge. Ora, io mi chiedo se c'è un argomento che più di questo riguardante il CNEN, il piano energetico, la scelta nucleare, abbia titolo ad essere discusso in aula. E poi, i colleghi sanno bene che nelle ultime settimane non si è mai discusso in mattinata, salvo qualche venerdì quando ciò serviva a liberare i colleghi, magari da un impegno per il *week-end*.

L'argomento in discussione non è certo di quelli per i quali può valere la giustificazione che debba essere concluso celermente, e in Commissione. In questo caso, nessuna celerità è auspicabile. Necessita, invece, profondità di esame ed oculata valutazione delle diverse posizioni non solo dei partiti, ma dei corpi sociali collegati allo specifico tipo di scelta. Necessita di una valutazione pubblica delle conseguenze sia economiche in termini finanziari, sia economiche in termini di modello di sviluppo che una scelta piuttosto che un'altra avrebbe relativamente a questo argomento.

Allora che significa? Come dovremmo interpretare, noi radicali, questo atteggiamento della Commissione di non voler

discutere questi argomenti con motivazioni che non possono essere condivise per il tipo e le condizioni di lavoro con cui si va avanti?

La stessa scelta di arrivare ad un stralcio dal complesso della materia della parte relativa al finanziamento del CNEN con un procedimento di tecnica, non tanto legislativa, quanto di tecnica da « grimaldello » parlamentare, e quindi per arrivare a creare delle condizioni di fatto per cui le scelte successive diventano obbligate attraverso la estrapolazione di una parte di un disegno di legge (la parte economica) per dare mano libera, in sostanza, a coloro che sono chiamati a reggere il CNEN e sottrarre questi ultimi persino a quei nuovi obblighi previsti con il successivo disegno di legge, rappresenta un qualcosa che ci trova fortemente contrari, al punto da indurci a questo tipo di interventi nella speranza che i membri di questa Commissione finiscano con il tener conto, se non altro in termini di valutazione dell'andamento dei lavori, di questa dura opposizione radicale.

Se le argomentazioni di contenuto, che pure a nostro avviso sono assai importanti, non serviranno a rallentare o per lo meno a far discutere congiuntamente quegli aspetti, a nostro avviso deteriori, dell'insieme dei due disegni di legge con quelli che possono portare non tanto un miglioramento generale quanto una « amputazione » di quelli che ci vedono contrari fino in fondo, allora noi saremo costretti, ripeto, a ricorrere a questo tipo di interventi massicci in Commissione proprio per poter creare lo spazio di tempo e di ragionamento collettivo sì da far accogliere, per lo meno in via di principio, come materia di discussione questi nostri desideri e queste nostre intenzioni.

Noi pensiamo, e voi lo sapete, che non si possa finanziare il CNEN così come esso oggi è. E questo lo diciamo perché noi non diamo un giudizio positivo di ciò che il CNEN è stato in passato per una serie di motivi; mi limiterò a citarne due visto che altri colleghi ne illustreranno degli altri. Il primo è che è venuto meno quello che a nostro avviso doveva essere

uno dei compiti centrali di coloro che erano stati chiamati a reggere il CNEN o a farsi carico non solo delle proposte di soluzioni diverse per la produzione energetica a origine nucleare ma anche delle proposte riguardanti le possibilità tecniche che la scelta delle cosiddette energie dolci avrebbe consentito. Noi pensiamo che l'intera storia, e quindi la storia del CNEN, si intrecci con quella dell'ENEL, dell'industria privata e di quella pubblica in Italia. Cioè, noi pensiamo che l'intera storia dell'energia nucleare in Italia sia una storia non tanto di rinuncia allo sviluppo dell'energia alternativa quanto di soffocazione della possibilità di sviluppo di questo tipo di energia. Quindi non vediamo perché si debbano affidare queste centinaia di miliardi ad un ente che, a nostro avviso, non ha gestito la potenzialità di ricerca che avrebbe dovuto esprimere nell'interesse collettivo, bensì ha gestito soprattutto un interesse di parte sia sul piano scientifico sia sul piano dello sviluppo tecnico-economico.

La seconda critica di fondo che facciamo al CNEN e che è ampiamente documentata dalle vicende delle centrali nucleari di potenza in Italia riguarda la forte carenza, in termini di elaborazione, delle valutazioni sanitarie e ambientali collegate con questo impianto.

Tutti conosciamo le varie vicende che quotidianamente si succedono; basti pensare a quella della centrale di Caorso con le sue repentine « chiusure » giustificate con motivazioni sempre diverse e seguite dai comunicati stampa dell'ENEL in cui si tenta di minimizzare questi guasti che bloccano il funzionamento di uno dei più grossi impianti di potenza nucleare in Italia. Si cerca infatti sempre di minimizzare gli avvenimenti che si trasformano in effettivi ostacoli ad un esercizio normale dell'impianto. Tale situazione di totale carenza del piano di protezione ambientale intorno a Caorso in caso di guasto grave con fuga di materiale fissile e pericolo di radiazioni è particolarmente grave ed è stata più volte denunciata non solo dai sindacati ma anche dalle autorità comunali locali.

A tale situazione il CNEN avrebbe dovuto far fronte con l'approntamento di piani di evacuazione della zona intorno a Caorso; ma tali piani non sono stati approntati e non esistono nonostante le ripetute richieste avanzate soprattutto dai sindaci e dai consigli comunali delle località circostanti. Tutto ciò dimostra, a nostro avviso, che non è affatto possibile prevedere un finanziamento (che sarebbe alla « cieca ») del CNEN, così come previsto nel disegno di legge n. 2324.

Ho voluto citare solo due aspetti su cui si appuntano le nostre critiche a proposito del CNEN, aspetti che, però, sono di tale rilevanza che rendono addirittura superflua ogni altra argomentazione in proposito. Se vale la pena di fare un corollario a ciò, vorrei ricordare che forse non è un caso il fatto che, intorno alle due principali fonti energetiche di importazione, quella petrolifera e quella nucleare, si sia sviluppata, nel corso della storia italiana, una rete di interessi che è molto benevolo definire commerciali e che, invece, è molto più proprio definire interessi di corruzione, di tangente, interessi che hanno portato ad un inquinamento non solo dal punto di vista geografico ed ambientale, ma anche nella vita politica italiana. Intorno al petrolio ed alle centrali nucleari corrono e sono corse fior di tangenti ed anche per questo siamo sommaramente diffidenti di una scelta fatta alla cieca, nel chiuso di una Commissione, senza che l'opinione pubblica abbia la possibilità di valutare chi e perché vota a favore di certe decisioni, chi e perché vota contro di esse.

So bene che i colleghi Tessari e Roccella hanno già indicato alla Commissione ed agli altri colleghi alcuni dei punti sui quali è indirizzata la nostra critica e si sono concentrate le nostre proposte. Mi riferisco, ad esempio, all'indicazione di scorporare dal disegno di legge di riforma del CNEN tutta la parte relativa ai controlli sanitari sull'esercizio degli impianti nucleari, uno scorporo che è già stato attuato in quasi tutti i paesi che hanno compiuto la scelta nucleare e che è particolarmente importante negli Stati Uniti

dove l'agenzia che esercita il controllo sugli impianti nucleari dispone di poteri che le sono stati storicamente attribuiti. Il tipo di controllo, di impostazione di esercizio che tale agenzia ha imposto ai proprietari o ai gestori degli impianti nucleari negli Stati Uniti è la migliore argomentazione contro la possibilità che tale tipo di controllo sia affidato, come sostanzialmente si propone con il disegno di legge in esame, a chi gestisce o costruisce gli impianti stessi.

I colleghi hanno già precisato anche quale sia la posizione del gruppo radicale in merito alla prosecuzione dell'esperimento PEC ed anche su questo riteniamo che si potrebbe arrivare ad una soluzione concordata, sempre che le nostre opinioni trovassero udienza presso le altre parti politiche.

Per tutte queste ragioni noi pensiamo che una pausa di riflessione su questo argomento, magari esercitata in condizioni differenti da quelle nelle quali siamo oggi costretti a lavorare, potrebbe essere utile al fine di trovare una soluzione che espungesse dall'andamento di questa discussione gli aspetti più folkloristici e meno produttivi, per mirare, invece, a quelli più concreti.

GIUSEPPE RIPPA. Agli argomenti già portati dai colleghi del mio gruppo, vorrei aggiungere uno, a mio avviso centrale, sempre in tema di questione energetica, relativo al problema delle competenze del CNEN. Credo, infatti, che questo rappresenti uno dei punti significativi della più generale questione energetica nella misura in cui, attraverso le competenze del CNEN, si definisce in modo abbastanza chiaro la volontà delle forze politiche di operare una scelta a favore del nucleare, scelta che, per altro, le stesse forze politiche tendono a far passare per vie sommerse e frastagliate.

E proprio in questa logica non è senza significato il fatto che si sia deciso di discutere il finanziamento del CNEN prima della sua riforma. C'è tutta una filosofia dietro tale impostazione: in buona misura, credo che si voglia rendere scon-

tata la riforma appunto votando prima il finanziamento. Questo ha evidentemente una sua precisa irrazionalità. Pertanto, nel momento in cui il CNEN non riformato viene finanziato, credo sia lecito porsi la domanda di quale CNEN si intenda finanziare, quali le sue attività e competenze. In tale contesto è anche ovvio chiedersi se, in effetti, attraverso questo provvedimento, non si cerchi di far compiere al paese la scelta del nucleare in modo surrettizio, scelta che, anche alla luce dei dati che ci sono stati forniti, può sollevare seri dubbi almeno su due fronti, il primo dei quali — sufficientemente sottovalutato — è costituito dalla presunta economicità della scelta nucleare. È proprio su tale aspetto che desidero richiamare l'attenzione dei colleghi invitandoli a considerare la necessità di sottrarsi a quello che, a mio avviso, può essere ritenuto sicuramente un tragico e paralizzante sogno, quello del nucleare, capace di far fronte al disastroso contesto politico-economico del paese, contesto che, non a caso, nella misura in cui presenta caratteri disastrosi e deteriorati, cerca con i sogni di risolvere i problemi sul tappeto. L'elemento dell'economicità è, a mio avviso, l'elemento qualificante e sicuramente l'elemento che sempre più si evidenzia come quello centrale, certamente parificato all'altro aspetto, quello della sicurezza delle centrali nucleari, della scelta nucleare, che fino ad oggi si era espresso come il punto più divulgato e di maggiore mobilitazione presso l'opinione pubblica, nei limiti in cui è stato mai possibile affrontare un dibattito sulle ipotesi di scelta energetica ovvero sulle ipotesi di scelta di democrazia in un paese, proprio nella misura in cui, ancorandosi al problema delle scelte energetiche, anche la definizione del modello di società o di sviluppo ovvero del modello istituzionale su cui operare nella sua sostanzialità non c'è sul piano formale o dei dati scritti.

La scelta a monte è, quindi, quella del nucleare e, a volte, nel caso specifico, quella coerente e conseguente di affidare all'ente nucleare il destino delle fonti rinnovabili. Credo che questo sia un aspetto importante. L'affidare all'ente nucleare il

destino delle fonti rinnovabili non cade casualmente e vizia profondamente anche le ipotesi di un approccio complessivo ai problemi delle fonti rinnovabili stesse proprio perché compromette fin dall'inizio la dialettica tra le varie fonti di energia ed affida lo sviluppo delle tecnologie dolci ovvero affida le ipotesi di energie diverse da quella nucleare ad una mediazione interna al CNEN ovvero all'ente nucleare, il quale ha sempre manifestato rispetto alle energie rinnovabili un disinteresse profondo ed un dato di impegno marginale.

Credo che sia da assumersi il dato politico di una scelta di fatto che ritengo non possa essere lasciato passare di soppiatto. Il fatto, a mio avviso, è quello di non accentrare l'attenzione sul problema centrale della debolezza della scelta energetica, la quale, colleghi deputati — lo sapete bene — non regge da nessun punto di vista. Credo che a più riprese sia stato richiamato il carattere di non economicità della scelta nucleare. L'esempio del PEC non è il solo, a mio avviso; ed è significativo l'aver scelto come punto di comparazione, a sostegno delle tesi che qui vengono proposte dalla maggioranza, la Francia, cioè l'unico paese che si è indirizzato al nucleare, e non aver scelto invece, ad esempio, come parametro gli Stati Uniti, cioè la capitale scientifica del nucleare, i quali non casualmente vanno oggi in una direzione opposta non solo per ragioni di ordine economico — perché la crisi del petrolio ha spinto il neocapitalismo americano ad una accentuata ricerca di rilancio di fonti energetiche alternative, come ad esempio il carbone — ma anche perché, di fatto, proprio nella capitale scientifica del nucleare è venuta sempre più emergendo la tesi della debolezza intrinseca della scelta energetica nucleare (e questo credo debba essere ben messo in evidenza).

Proprio alla Francia, invece, si fa ricorso per mutare i dati di pretesa economicità nucleare, che in altri paesi sono messi quanto meno in discussione; e non già in paesi nei quali il nucleare è visto con un certo timore, bensì proprio negli Stati Uniti.

Si tratta per un minimo, allora, di tentare di affrontare i termini della questione ribaltando la logica secondo cui, ad esempio, i radicali sarebbero qui stasera motivati soltanto dall'ansia di volere rallentare un *iter* legislativo che pure si propone con modalità scomposte, inaccettabili e pericolose nella misura in cui non si ha neanche il coraggio di portare questo provvedimento in Assemblea perché non si ha il coraggio di portare la discussione delle scelte energetiche nel paese affinché esso non sia consapevole di quale centralità assume questo problema negli equilibri politici e nei rapporti di forza.

Nella scelta energetica si qualifica una analisi della nostra società politica che sicuramente è caratterizzata da un regime che ha una precisa esigenza: quella di operare per linee interne, in una chiave di controllo del consenso elettorale, con delle responsabilità e delle conseguenze anche sui ritmi della vita stessa e degli equilibri sociali oltre che economici.

Sono convinto che sulla scelta energetica si misura, sul piano concreto, una scelta di fondo chiamando i cittadini e l'opinione pubblica ad essere coinvolti in un dibattito che renda poi praticabile tale scelta e la filosofia dei risparmi energetici.

Come forza di opposizione ci sentiamo di muovere l'accusa di una incoerenza di fondo alle tesi che voi sostenete quando ben sapete che senza un diffuso dibattito sui problemi dell'energia difficilmente si potrà creare la base materiale di disponibilità per affrontare i problemi del risparmio energetico ovvero per creare le condizioni di premessa necessarie per rendere possibile e credibile un qualunque piano di risparmio energetico.

La verità è che oggi, nonostante gli apparenti processi di democratizzazione, ci troviamo di fronte ad una situazione di caos voluta ed indirizzata da una società politica che intende rapportarsi al paese in una chiave di controllo e di sottrazione dei processi decisionali reali. Sul fronte energetico si determina una scelta centrale. Provate, colleghi deputati, a

portare le vostre tesi contrapposte sul piano dell'economicità delle vostre scelte! Provate a chiedervi se avreste la stessa serenità e la stessa pacatezza che mostrate ora nel caso in cui il dibattito sulle scelte energetiche fosse portato nel paese!

GIANFRANCO ALIVERTI. Altro che arroganza delle procedure! Questa è la stupidità delle procedure, non l'arroganza delle procedure!

PRESIDENTE. Onorevole Aliverti, lasci continuare l'onorevole Rippa!

GIUSEPPE RIPPA. Questa è la conseguenza del gioco interno nel quale ti senti cacciato tu! E se non hai la capacità di misurarti a questi livelli, ti assicuro che c'è da preoccuparsi per te e per le istituzioni! Lasciamo a volgarizzazioni interne, a tentativi di volgarizzazioni esterne questo tipo di analisi, perché questo significa una stupidità politica di incresciosa proiezione.

Il problema della economicità, quindi, appare obiettivamente debole, proprio nella definizione di tesi sostenute, ad esempio, da taluni tecnici degli stessi enti statali i quali con argomenti di fatto non contestati hanno, a più riprese, messo in evidenza come il rapporto energia-sviluppo appaia decisamente non adeguatamente confortato, ma illusoriamente proposto con l'ipotesi della scelta energetica nucleare.

Credo che il caso del PEC sia senz'altro emblematico, ma ancor più dello stesso PEC a me interessa accentrare l'attenzione sui 160 miliardi che vanno ad un processo, quello della fusione nucleare, che è una tecnologia non solo dubbia, non solo non ancora dimostrata nella sua possibilità di sfruttamento commerciale, ma che potrebbe essere disponibile non prima di 50 anni. Questo testimonia il livello di irresponsabilità o, quanto meno, la mancanza di sforzi per la definizione delle scelte energetiche.

Ciò che anima il nostro atteggiamento, a proposito di questo provvedimento, non può essere relegato ad una mera in-

tenzione di intralcio; esso è dettato, invece, dalla convinzione della preoccupante superficialità con la quale ci si è affidati ad un processo apparentemente ineluttabile, in ordine alle scelte energetiche, così come si è venuto a realizzare. E qui, credo che l'esempio prima richiamato, quello del PEC, meriti di essere ricordato rifacendosi proprio ad alcuni punti che lo stesso CNEN sollecitava nelle linee guida per il piano quinquennale. In quel piano, a proposito del PEC, nel sottolineare le difficoltà del CNEN, si affermava che il terzo piano quinquennale, quello riguardante gli anni 1974-1978, era stato attuato solo in parte, con ciò ponendo in essere problemi di credibilità, non solo a livello dell'ente, ma dell'intero settore nucleare al quale era demandato il compito di mostrare una volontà tale da superare quei problemi di accettabilità sociale che in Italia sono più pressanti che in altri paesi.

Se in questo paese l'informazione non operasse in una logica di regime, le tesi che sostengo non avrebbero lo sconsolante esito di essere marginalizzate come « rottura di scatole » serale; costituirebbero elementi di riflessione seria, elementi dialettici e democratici che metterebbero questa classe di Governo di fronte a responsabilità precise.

Per quanto riguarda il PEC lo stesso CNEN affermava: « Il reattore PEC, in corso di avanzata costruzione, ha avuto un iter difficile e tormentato. Si tratta di un'impresa che ha oggettive difficoltà ed è al limite. La mancanza di esperienza della direzione per la sicurezza e la protezione, sul terreno specifico dei reattori veloci, ha pesantemente condizionato la iniziativa. Si sono così manifestate lacune tali da far ritenere il completamento dell'impresa non più giustificabile, anche se permane la validità della ricerca stessa ». Dunque, siamo nell'ambito della verifica, eppure vengono investiti mille miliardi! Ecco perché io ritengo che ci troviamo di fronte ad una manifesta illegittimità poiché nessun elemento giustifica l'esigenza di votare questo provvedimento che, a mio avviso, non si regge da nessuna par-

te. E non mi si venga a dire che a questo punto cadono a sproposito gli interventi radicali in Commissione, poiché la Commissione stessa ha approfondito anche le ipotesi successive relative alla riforma. Sono i fatti quelli che contano ed essi segnano una scelta, quella, cioè, di procedere prima al rifinanziamento del CNEN e poi alla sua riforma. E questo non accade certo con casualità. I termini che portano ad attuare questa procedura prima del rifinanziamento hanno creato le condizioni atte a giustificare quelle scelte che, adesso, appaiono definite necessarie ed impossibili da cambiare.

Dicevo, prima, che non appare casuale la scelta della Francia quale elemento di confronto, quale parametro di giudizio. Credo che questa scelta si giustifichi soltanto con una incapacità degli stessi enti preposti di valutare con maggiore puntualità le ipotesi relative ad una più approfondita ed attenta analisi di uno sviluppo affidato alle tecnologie dolci e una ipotesi di approfondimento di una più calibrata e puntuale verifica della convenienza ed economicità della produzione con fonti diffuse.

Questo disegno di legge, fra l'altro, così come viene riproposto a distanza di due anni, contraddice in pieno anche quanto la stessa Commissione industria della Camera e lo stesso Governo avevano accettato nel dicembre del 1979 approvando un ordine del giorno nel quale veniva ribadito che era elemento indispensabile per l'attuazione di qualunque piano pluriennale la riforma della legge istitutiva del CNEN, e quindi elemento indispensabile anche per il suo finanziamento.

Collegli deputati, io vorrei conoscere quali sono gli elementi che oggi giustificano il ribaltamento di questa scelta che trovava nella riforma del CNEN l'elemento indispensabile per l'attuazione di qualunque piano pluriennale, in questo caso quinquennale. Io l'ho già richiamato precedentemente: credo che esista oggi un elemento che si ha il dovere di esaminare con puntualità. È necessario che oggi le forze politiche, le forze di Governo, i compagni dello stesso partito socialista si

assumano la responsabilità di scegliere il nucleare e di farlo senza mezzi termini, perché il Paese ha il dovere di rapportarsi con le forze politiche in base alle scelte che vengono fatte. Ed io sono dell'opinione che oggi, con la proposta che ci viene avanzata di votare prima il contributo, si tenda a nascondere tutto ciò. Questa è sicuramente una testimonianza oggettiva di debolezza che a mio avviso ci deve tutti preoccupare.

Concludendo, credo che gli argomenti relativi alla non dimostrata economicità, gli argomenti relativi alla non garantita sicurezza sostengano degnamente e puntualmente le tesi del gruppo radicale per una posizione contraria a questo disegno di legge, che concede appunto un contributo statale di 2890 miliardi al CNEN per la sua attività dal 1980 al 1984.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. In merito a questo disegno di legge, desidero soltanto riprendere una considerazione generale sul metodo che è stato usato e si sta usando in questo momento per la discussione in sede legislativa. Discutiamo infatti senza gli strumenti che il regolamento della Camera prevede per la discussione dei progetti di legge in sede legislativa. Mi riferisco alla mancanza del resoconto stenografico, che abbiamo richiesto; mi riferisco alla ripresa televisiva a circuito chiuso, che abbiamo richiesto e che non ci è stata concessa. Ciò è molto grave ed è anche abbastanza strano che venga concessa la sede legislativa per un provvedimento che stanziava 2.890 miliardi. Ma evidentemente ciò serve per far fronte a pressioni esterne. Sappiamo che funzionari del CNEN stanziavano quasi permanentemente davanti alla Commissione industria...

GIANFRANCO ALIVERTI. Sono andati via da qualche mese.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Forse è un po' troppo tardi anche per loro: sono le undici di sera! Evidentemente le pressioni esterne sono di tale entità che riescono a condizionare il Parlamento. Ma l'ombra

della crisi grava su tutti noi, grava certamente sul CNEN che è in attesa dei soldi e che è quindi molto più interessato in questa direzione piuttosto che avere la riforma, cosa alla quale invece noi siamo estremamente sensibili. E infatti molto difficile stabilire un finanziamento senza sapere a quale fine esso sarà destinato. Ma la realtà è che questo finanziamento è il finanziamento per la scelta nucleare, per la costruzione di sei centrali nucleari quanto prima.

ALESSANDRO TESSARI. La collega Aglietta viene dalla Commissione di vigilanza della RAI e non ha potuto prendere possesso delle sue carte perché gli uffici sono chiusi. Pregherei perciò il Presidente di dare disposizioni in merito.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Quando si decide di tenere una seduta notturna, bisognerebbe, quanto meno, darne comunicazione alla Presidenza, in modo che predisponga le cose affinché il palazzo sia agibile!

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, lei sapeva fin da questa mattina che avremmo tenuto seduta notturna, per cui il fascicolo con i suoi appunti avrebbe potuto portarlo con sé.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Finché sono qui per lavoro e non per divertirmi, penso di avere certi diritti!

PRESIDENTE. Ciò che è accaduto non è, comunque, imputabile a negligenza di alcuno! Continui pure, onorevole Aglietta.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. In realtà, ci troviamo in questa situazione anche per problemi di metodo: infatti, a mio avviso, la crisi di Governo, che certamente a noi radicali non interessa molto, ha comunque gravato sulla decisione di tenere la seduta odierna, nonché sulla scelta di approvare prima il provvedimento che dà i soldi al CNEN — lo dico brutalmente — rispetto a quello che lo riforma.

Si tratta, quindi, di un problema più generale che riguarda la scelta nucleare e ancor più le opzioni che si pongono rispetto alle funzioni da far assumere al CNEN riformato. A tale riguardo, si pongono problemi di non poco momento, poiché, per ammissione anche di esponenti di varie parti politiche, la scelta nucleare, sia dal punto di vista tecnico, sia da quello scientifico, lascia aperti dei quesiti. Tale scelta, invece, viene ora operata con molta rapidità, senza che sia stato compiuto alcun dibattito nel paese in merito all'opzione nucleare, che ormai, sia in termini di economicità, sia in termini di sicurezza, viene in diversi paesi messa in discussione e giudicata meno economica di quanto, fino a qualche anno fa, si riteneva. Negli Stati Uniti, ad esempio, si punta molto su fonti rinnovabili di energia ed il fatto che ciò avvenga costituisce, a mio avviso, un sintomo molto grave della degenerazione della democrazia nel nostro paese. Di tale problema ho investito oggi la Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi perché ritengo che un servizio pubblico d'informazione che gestisce un bene di interesse generale e di origine costituzionale, un bene che è fondamentale perché i cittadini possano esercitare la propria diretta sovranità, questo servizio pubblico debba porre i cittadini stessi nelle condizioni di esercitare, essendo informati, tale loro potere. Solo attraverso tali strumenti si può esercitare compiutamente e democraticamente la sovranità popolare.

Se queste argomentazioni valgono in generale, sono tanto più valide se le si rapporta a quelle zone del paese che più direttamente subiranno la scelta nucleare: mi riferisco, ad esempio, alla Puglia i cui abitanti hanno fatto una vera sollevazione popolare contro la decisione imposta loro dalla regione e prima ancora dal potere centrale; decisione presa al buio, senza tener conto della necessità che tale scelta avvenga, o non avvenga, al massimo grado di conoscenza e di dibattito dei cittadini in merito alle diverse prospettive di sviluppo che le diverse opzioni comportano per il paese. È, quindi, ancora

più grave il fatto che, di fronte ad una situazione che si articola nel modo che ho detto, il Parlamento non si faccia carico, almeno per la parte che lo riguarda, di tutti questi problemi; quanto sta avvenendo oggi in questa Commissione, infatti, non si può definire altro che un colpo di mano in presenza di una probabile crisi di Governo, nonché di condizionamenti, estremamente pesanti, esterni al CNEN.

Per passare ora ai motivi che spingono il gruppo radicale a manifestare la propria opposizione al disegno di legge in esame, vorrei sottolineare che il CNEN si è sempre interessato di energia nucleare ed ha rivolto tutti i propri sforzi, nonché le proprie capacità economiche, a preparare personale estremamente qualificato in tale settore. Ora, guardando al progetto di legge di riforma del CNEN stesso, si osserva che tale circostanza costituisce un motivo di contrarietà al finanziamento, così come questo viene stabilito, proprio perché si dà per scontato che la riforma sarà quella indicata nel disegno di legge n. 2818, senza tener conto del fatto che, con la riforma, vengono attribuiti alla competenza del CNEN anche i settori delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. È evidente, a mio avviso, che affidare tali settori ad un ente che ha personale addestrato solo nel campo dell'energia nucleare, significa, di fatto, vanificare ogni sforzo di potenziamento della ricerca nel nostro paese e di sfruttamento delle energie rinnovabili. Significa, quindi, in realtà, dare un alibi a questo ente perché continui a fare quello che ha fatto finora ed a marciare sul nucleare, ed intanto, parallelamente, a portare avanti anche le energie rinnovabili che, noi sappiamo, nei fatti non potranno mai essere gestite da un ente che è stato costruito con personale preparato ed addestrato solo nel settore nucleare.

Le altre nazioni, che prima di noi avevano intrapreso la strada nucleare, oggi la stanno abbandonando e depotenziando proprio per puntare, in termini di ricerca e di investimenti, sulle energie rinnovabili.

Devo dire che anche la suddivisione dei fondi denota chiaramente che le intenzioni del CNEN, o quelle del Governo e, quindi, quelle di tutte le forze politiche che avallano tutto questo, sono di vanificare la possibilità di un qualunque futuro per il settore delle energie rinnovabili puntando solo ed esclusivamente sul settore nucleare. Vediamo infatti che 2.500 miliardi di lire, dei 2.890 stanziati, vengono destinati al settore nucleare e 390 miliardi vengono destinati agli interventi concernenti le energie rinnovabili ed il risparmio energetico. Questo significa — unendo i due settori delle energie rinnovabili e del risparmio energetico — che, votando questo contributo al CNEN « al buio », senza sapere come sarà costituito il CNEN, votiamo nei fatti un futuro zero o quasi zero per quanto riguarda un settore che è in via di sviluppo o di potenziamento in tutti gli altri paesi, diciamo industrializzati.

In questo senso, quindi, siamo contrari a questo articolo ed a questo provvedimento, anche perché vi è un altro punto che ci lascia molto perplessi, cioè che nel provvedimento di riforma del CNEN (o del nuovo ENEA) l'ente che è preposto alla sicurezza, cioè la DISP — e sappiamo che una delle critiche maggiori che vengono fatte agli impianti nucleari è proprio quella secondo cui non vi sono ancora dei piani sufficienti a garantire la sicurezza del territorio e la sicurezza delle popolazioni — è sempre un ente interno al CNEN e rispetto al quale non si prevede una sua autonomia, che invece sarebbe giusto prevedere perché è strano che chi fa le centrali nucleari si faccia carico, poi, di tutelare la sicurezza delle popolazioni da rischi che non sono certo da poco e nella salvaguardia dai quali il nostro paese è certamente molto indietro, anche se gli altri paesi non hanno ancora raggiunto dei livelli di garanzia sufficienti.

Rispetto a tutto questo ed a questa richiesta che, direi, veniva testimoniata da uno sforzo del Governo precedente (se possiamo chiamarlo sforzo), che aveva presentato un disegno di legge al Senato che prevedeva la totale indipendenza ed auto-

nomia della direzione generale per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria — anche se, per altro, questa indipendenza e questa autonomia venivano poi totalmente contraddette dall'ultimo comma del provvedimento con cui si prevedeva che sarebbe stato il consiglio di amministrazione del CNEN ad impartire le direttive al direttore di quella direzione — questo disegno di legge rappresenta se non altro il segnale, rispetto ad un minimo di perplessità, che la DISP dipende dal CNEN.

Quindi, se prima di finanziare il CNEN avessimo approfondito questi problemi magari chiamando il Governo a relazionare su tali problemi avremmo avuto maggiori elementi per questo dibattito.

La cosa che mi ha stupita si riferisce ad una risoluzione votata dalla Commissione industria in data 22 ottobre 1981 (proprio in conseguenza di tutta questa serie di preoccupazioni manifestate dal gruppo radicale e non solo da esso), con la quale si impegnava il Governo alla realizzazione di un complesso di misure idonee a costituire un adeguato sistema di sicurezza degli impianti nucleari e di quelli convenzionali utilizzando i risultati del dibattito svoltosi nel paese ed in particolare le conclusioni della conferenza di Venezia sulla sicurezza nucleare del gennaio 1980. Relativamente al problema della sicurezza nucleare, che non è indifferente, la parte finale di quella risoluzione così recitava: « La XII Commissione, infine, impegna il Governo a riferire in Parlamento sul complesso degli impegni assunti entro il 31 gennaio 1982 e comunque al termine di ogni anno circa lo stato di avanzamento del PEN e delle azioni ivi previste ».

Il Governo però si è ben guardato dal venire a riferire in Parlamento sul problema della sicurezza nucleare. Questo atteggiamento è molto grave e ci fa toccare con mano ancora una volta l'irrilevanza del Parlamento e l'arroganza del Governo rispetto a problemi che toccano la vita delle popolazioni ed a scelte che certamente incideranno nella vita del nostro paese nei prossimi anni.

Vi è un altro fatto che è stato segnalato nella risoluzione del 22 ottobre 1981

e che riguarda un altro problema sollevato dal mio gruppo, sul quale mi pare esistano dei dubbi, per lo meno per quanto riguarda il progetto PEC, da parte del gruppo comunista e non solo di esso. In quella risoluzione si legge, tra l'altro: « la Commissione ritiene inoltre opportuno che il Governo verifichi l'impegno nazionale nel campo dei reattori veloci nonché i progetti PEC e Cirene, non solo in relazione alle modifiche del programma nucleare francese per i reattori veloci, ma anche e soprattutto, in relazione alla compatibilità con la via del progresso nucleare, di reattori provati ».

Devo dire che a proposito del PEC il Governo era tenuto a dare entro il gennaio 1982 dati precisi, perché relativamente al progetto PEC ed anche al progetto Cirene i dubbi non sono pochi e non irrilevanti, dubbi che attengono, prevalentemente, al costo che sta lievitando di anno in anno perché mal preventivato. Infatti, dai 148 miliardi siamo arrivati ai mille miliardi. Inoltre, tanto per rincarare la dose, leggiamo che la realizzazione del PEC è al di sopra delle capacità del sistema nazionale, tanto da far ritenere il completamento dell'impresa non più giustificabile ai soli fini originali della ricerca. Il contributo, per quanto riguarda il PEC, per il quinquennio 1980-1984, è previsto nell'importo di 590 miliardi, e il CNEN, relativamente a questo progetto, riconosce che la mancanza di esperienza della DISP, sul terreno specifico dei reattori veloci, è ormai al di sopra delle capacità del nostro sistema. Non c'è, dunque, una valutazione delle spese poiché l'interesse è quello di dare soldi al CNEN affinché porti avanti il nucleare, ma senza un minimo di valutazioni critiche che porterebbero ad un possibile risparmio.

E devo dire che lo stesso problema sollevato per il PEC, è stato da noi evidenziato anche per il progetto Cirene che comporta un vero e proprio sperpero del pubblico denaro, dal momento che non avrà possibilità di sfruttamento commerciale; sembra, però, che quel finanziamen-

to serva per dare un contributo all'immagine dell'industria italiana.

Premesso che un ripensamento della Commissione sull'intera materia in questione costituirebbe senz'altro un serio contributo al dibattito, al fine di renderlo più costruttivo, mi dichiaro contraria all'articolo 1.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di interventi, dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 1 del disegno di legge n. 2324. Passiamo all'esame degli emendamenti.

Gli onorevoli Tessari, Crivellini, Bonino, Aglietta, Ajello, Baldelli, Boato, Cicciomessere, De Cataldo, Faccio, Melega, Mellini, Pinto, Rippa, Roccella, Sciascia, e Teodori hanno presentato i seguenti emendamenti:

*L'articolo 1 è soppresso.*

1. 1.

*Al primo comma, le parole da: « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine sono soppresse.*

1. 2.

*Al primo comma, le parole da: « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine sono sostituite con le seguenti: « È fatto obbligo al CNEN di interrompere tutte le attività per lo sviluppo industriale e commerciale dei reattori termici ad acqua leggera ».*

1. 3.

*Al primo comma, le parole da: « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine sono sostituite con le seguenti: « È fatto obbligo al CNEN di interrompere tutte le attività per il ciclo del combustibile, e la ricerca e sviluppo in appoggio ».*

1. 4.

*Al primo comma, le parole da: « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine sono sostituite con le seguenti: « di cui 290 miliardi saranno versati al CNEN alla data dell'entrata in vigore della presente legge, per essere utilizzati dall'Ente a co-*

*pertura delle spese di gestione e del personale, e 2.600 miliardi saranno versati al momento dell'approvazione, da parte degli organi competenti, di un piano biennale che preveda la riconversione del CNEN alle sole attività connesse con la sicurezza nucleare ».*

1. 5.

*Al primo comma, le parole da: « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine sono sostituite con le seguenti: « di cui 290 miliardi saranno versati al CNEN alla data dell'entrata in vigore della presente legge, per essere utilizzati dall'Ente a copertura delle spese di gestione e del personale, e 1.900 miliardi saranno versati al momento dell'approvazione, da parte degli organi competenti, di un piano biennale che preveda il blocco delle attività nel settore nucleare - escluse quelle attinenti alla sicurezza - e lo sviluppo delle attività nel campo del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili ».*

1. 6.

*Al primo comma, le parole da « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine, sono sostituite con le seguenti: « di cui 290 miliardi saranno versati al CNEN alla data dell'entrata in vigore della presente legge, per essere utilizzati dall'Ente a copertura delle spese di gestione e del personale, e 2.600 miliardi saranno versati al momento dell'approvazione, da parte degli organi competenti, di un piano biennale che preveda la destinazione del 50 per cento dei fondi a studi e ricerche sulla conservazione dell'energia e lo sviluppo delle fonti rinnovabili ».*

1. 7.

*Al primo comma, le parole: « di cui lire 2.500 miliardi da destinare allo sviluppo delle attività nel settore nucleare », sono sostituite con le seguenti: « di cui lire 1.000 miliardi da destinare allo sviluppo delle attività nel campo della sicurezza degli impianti nucleari e della protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo ».*

1. 8.

## VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

*Al primo comma, le parole da « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine sono sostituite con le seguenti: « di cui lire 1.000 miliardi da destinare alla Direzione per la sicurezza e il controllo (DISP) ».*

1. 9.

*Al primo comma, le parole da « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine sono sostituite con le seguenti: « di cui lire 380 miliardi da destinare allo sviluppo industriale dei reattori ad acqua leggera ».*

1. 10.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente:*

*« Degli stanziamenti per il settore nucleare, 105 miliardi sono destinati alle ricerche sulla fusione nucleare controllata ».*

1. 11.

*Al primo comma, le parole: « di cui lire 2.500 miliardi » sino alla fine sono sostituite con le seguenti: « di cui lire 890 miliardi da destinare alle attività nel settore nucleare e lire 2.000 miliardi da destinare agli interventi concernenti le energie rinnovabili e il risparmio energetico ».*

1. 12.

*All'articolo 1 le parole: « lire 2.890 miliardi », sono sostituite con: « lire 2.000 miliardi »; le parole: « lire 2.500 miliardi » sono sostituite con: « lire 1.610 miliardi ».*

1. 13.

*All'articolo 1 le parole: « lire 2.890 miliardi » sono sostituite con le seguenti: « lire 1.700 miliardi ».*

1. 14.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente: « Degli stanziamenti per il settore nucleare, un miliardo è destinato alla realizzazione di uno studio probabilistico sulla sicurezza del reattore di Caorso, sul modello del U. S. WASH-1400 ».*

1. 15.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente: « Degli stanziamenti per il settore*

*nucleare, un miliardo è destinato alla realizzazione di uno studio probabilistico sulla sicurezza del reattore PEC ».*

1. 16.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente: « Degli stanziamenti per il settore nucleare, un miliardo è destinato alla realizzazione di uno studio probabilistico sulla sicurezza del reattore ad acqua pesante Cirene ».*

1. 17.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente: « Degli stanziamenti per il settore nucleare, un miliardo è destinato alla realizzazione di uno studio probabilistico sul reattore veloce Super Phénix (Creys-Malville, Francia), alla cui costruzione l'Italia partecipa con una quota del 33 per cento ».*

1. 18.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente: « Degli stanziamenti per il settore nucleare, un miliardo è destinato alla realizzazione di un'indagine sulla sicurezza del reattore nucleare del Garigliano ».*

1. 19.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente: « Degli stanziamenti per il settore nucleare, un miliardo è destinato alla realizzazione di un'indagine sulla sicurezza del reattore nucleare di Trino Vercellese ».*

1. 20.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente: « Degli stanziamenti per il settore nucleare, un miliardo è destinato alla realizzazione di un'indagine sulla sicurezza del reattore nucleare di Latina ».*

1. 21.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente: « Degli stanziamenti per il settore nucleare, 120 miliardi sono destinati alle attività per il ciclo del combustibile nucleare ».*

1. 22.

## VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

*Dopo il primo comma, inserire il seguente:*

« Degli stanziamenti per il settore nucleare, 15 miliardi sono destinati alla chiusura del progetto Cirene ».

1. 23.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente:*

« Degli stanziamenti per il settore nucleare, 50 miliardi sono destinati alla chiusura del progetto PEC ».

1. 24.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente:*

« Degli stanziamenti per il settore nucleare, 50 miliardi sono destinati, come contributo straordinario, alle regioni Emilia-Romagna e Lazio per l'approntamento dei piani di emergenza per le centrali nucleari, rispettivamente, di Caorso e Montalto di Castro ».

1. 25.

*Dopo il primo comma, inserire il seguente:*

« Degli stanziamenti per il settore nucleare, 360 milioni sono destinati allo sviluppo dei reattori veloci ».

1. 26.

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Mi dichiaro contrario a tutti gli emendamenti del gruppo radicale, di cui il Presidente ha dato testè lettura.

ENRICO NOVELLINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo si dichiara contrario a tutti gli emendamenti.

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti 1-bis, 1-ter e 1-quater, il relatore si riserva di formulare una proposta riassuntiva. Prego pertanto il presidente di volerli accantonare.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ora ai voti sul primo emendamento intera-

mente suppressivo dell'articolo 1. Su quest'emendamento l'onorevole Tessari ha chiesto la votazione a scrutinio segreto.

ALESSANDRO TESSARI. Per dichiarazione di voto. Tutte le nostre proposte dirette alla sicurezza sono state respinte con molta disinvoltura dal Governo e dalla maggioranza. Infatti la politica energetica nel nostro paese, e segnatamente la politica nucleare, non possono minimamente essere intralciate dalla spesa per la sicurezza. Basti pensare che sono stati rifiutati pochi miliardi per studi e progetti, riguardanti i piani di evacuazione in caso di incidente nucleare, concedendo invece delle tangenti per i sindaci dei comuni nei quali si vorrebbero impiantare le centrali nucleari. Abbiamo proposto la soppressione di questo articolo poiché in esso viene « impacchettato » tutto il complesso dei finanziamenti del piano quinquennale senza analizzare la spesa. Noi vogliamo disarticolare lo stanziamento di 2.500 miliardi per il settore nucleare, vogliamo poter discutere le singole scelte che il CNEN ha fatto e pertanto ci rifiutiamo di votare un articolo in cui si contempla un'articolazione di queste spese del tutto eterogenea.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Tessari ed altri interamente suppressivo dell'articolo 1, sul quale vi è il parere contrario del relatore e del Governo.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

|                           |    |
|---------------------------|----|
| Presenti e votanti . . .  | 26 |
| Maggioranza . . . . .     | 14 |
| Voti favorevoli . . . . . | 1  |
| Voti contrari . . . . .   | 25 |

*(La Commissione respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete, Aliverti, Amabile, Balestracci, Bonferroni, Boggio, Brini, Broccoli, Cappelli, Cerrina Feroni, Citaristi, Cuminetti,

VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

Cuojati, Graduada, Laforgia, Marraffini, Martarese, Napoli, Olivi, Pugno, Robaldo, Sacconi, Sangalli, Sarri Trabujo, Tesini Aristide, Trebbi Aloardi.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. 2 Tessari ed altri.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Debbo dire francamente che io, che sono portato all'ironia, anche pesante, al momento del voto mi sento pervadere da una tristezza profonda.

**LORENZO CAPPELLI.** Sapessi la nostra tristezza!

**FRANCESCO ROCCELLA.** Sì, ma mentre la tua è una tristezza dovuta al sonno, la mia è tristezza dovuta ai limiti della coscienza. Tu sei « stufo », sei stanco: la mia, presidente, è una tristezza reale. Mi chiedevo anche a che cosa servisse l'opposizione di noi radicali e se non fosse soltanto una testimonianza di cui comincio a capire il livello.

La situazione nella quale ci troviamo mi pare possa essere utilmente esemplificata da una barzelletta che vi voglio raccontare. Un certo Salvatore, un meridionale, ha un gatto al quale è affezionato moltissimo; quel gatto è tutta la sua vita. Poiché non trova lavoro, Salvatore è costretto ad emigrare in Brasile ma, prima di partire, va dal suo migliore amico, Giuseppe, e gli chiede di occuparsi del gatto: « Giuseppe, mi raccomando, bada al mio gatto; appena mi sistemo, torno dal Brasile e me lo vengo a prendere ». Dopo qualche tempo, riceve una lettera: « Caro Salvatore, il gatto è caduto dal tetto ed è morto ». « Caro Giuseppe, che modo di darmi una tale notizia! Quasi quasi ci restavo! Mi è preso il "cocolone"! Avresti dovuto dirmelo con una certa gradualità; non so, mi avresti potuto scrivere una prima volta dicendomi: "Caro Salvatore, il gatto è salito sul tetto"; dopo un po', mi avresti scritto:

"Caro Salvatore, il gatto è scivolato dal tetto"; e poi: "Caro Salvatore, il gatto è caduto e non sta troppo bene" ed infine: "Caro Salvatore, il gatto è morto" ». Dopo un po' di tempo Salvatore riceve una lettera: « Caro Salvatore, la nonna è salita sul tetto »!

Effettivamente, ci troviamo in una situazione in cui « la nonna è salita sul tetto », in cui tutto, in sostanza, è predefinito secondo una logica di schieramento.

**MARIA PIA GARAVAGLIA.** Perché devi sempre pensare che ci si muove in base a logiche di schieramento? Perché non pensi che in queste cose noi crediamo?

**FRANCESCO ROCCELLA.** Ti invito a rileggere il mio intervento precedente durante il quale credo di aver dimostrato, stando ai dati disponibili, la non economicità del progetto nucleare, anzi, la sua decisa antieconomicità. Dimmi tu, cara collega, con quale serietà si può compiere oggi una scelta nucleare alla luce di quanto ciò comporta in termini di organizzazione della produzione, in termini di sicurezza e, quindi, di rischio e tutto questo in nome di una presunta economicità che viene messa in dubbio perfino dalla capitale delle scienze nucleari, cioè dagli Stati Uniti, con testimonianze che, allo stato, sono inoppugnabili.

Tutto ciò, però, è passato come acqua fresca su questa Commissione; è mai possibile che uomini forniti di intelligenza non si soffermino neanche per un attimo sulle cose, se non altro per verificare se quello che si dice sia vero? Mi rifiuto, comunque, di ritenere che ciò sia possibile, anche se sono assalito da una profonda tristezza.

Nel constatare che la situazione, in merito a ciò che ho sin qui denunciato, è irrimediabilmente compromessa, concludo il mio intervento sottolineando come nessuno, neanche il ministro Marcora, riesca a dare risposta ai problemi più urgenti nel settore considerato. Ci si potrebbe chiedere, allora, come mai neanche i compagni comunisti si soffermino sulla que-

VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

stione dell'economicità della scelta nucleare; è facile risponderci che neanche loro evidentemente hanno valutato le conseguenze che questa comporta, se non altro in termini di militarizzazione della nostra economia. In conclusione, dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento 1.2.

ALESSANDRO TESSARI. Desidero esprimere un voto differenziato da quello del collega Roccella.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Tessari, che lei è tra i presentatori dell'emendamento.

ALESSANDRO TESSARI. Desidero spiegare perché il mio atteggiamento è mutato. Il fatto che il Governo abbia detto di no alle nostre proposte di modifica dimostra che lo schema di emendamenti che abbiamo prospettato all'articolo 1 non può essere da me difeso, anche se il collega Roccella continuerà a difenderlo.

Dopo aver sentito dire dal relatore e dal rappresentante del Governo che essi non intendono minimamente modificare il loro atteggiamento di partenza, non credo più che questo sia il terreno sul quale il Governo potrebbe essere indotto ad un ripensamento; e mi dispiace che il rappresentante del Governo ed il relatore abbiano fatto, in blocco, una dichiarazione di chiusura anziché esprimere il loro parere sugli emendamenti. Essi hanno detto che con i radicali non si tratta, mentre si può trattare con i comunisti, considerando così i comunisti come interlocutori privilegiati, come l'opposizione utile e di comodo a questa maggioranza: tanto è vero che il relatore ha proposto di stralciare il contenuto di tutti e tre gli emendamenti del gruppo comunista perché su di essi egli intende offrire una contropartita.

Ci stupisce che così disinvoltamente in questa Commissione si sia voluto ribadire che la maggioranza di fatto ha cooptato i comunisti e che sono rimasti all'opposizione, nella battaglia su questo provvedimento, solo i due deputati radicali! Vi è stata così la rinuncia da parte di un

partito che, invece, avrebbe, a nostro avviso, molti motivi per condurre la battaglia che noi stiamo combattendo. Basterebbe infatti aver sentito quanto hanno detto i rappresentanti dei partiti comunista, socialista e repubblicano nelle zone nelle quali saranno installate le centrali nucleari, mentre vi sono stati sindaci democristiani, comunisti e socialisti i quali hanno capeggiato le manifestazioni popolari per osteggiare l'installazione delle centrali nucleari. Ebbene, a questi ultimi i quali intendevano esprimere il loro parere durante le pubbliche riunioni — se ne è svolta, di recente, una a Bari — gli « amici » del nucleare hanno risposto con un grosso schieramento di polizia!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la avverto che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

ALESSANDRO TESSARI. La ringrazio, presidente e, siccome intendo rispettare il regolamento, dichiaro che mi asterrò dalla votazione a scrutinio segreto di questo emendamento.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 1. 2 Alessandro Tessari ed altri.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta:

|                           |    |
|---------------------------|----|
| Presenti . . . . .        | 28 |
| Votanti . . . . .         | 27 |
| Astenuti . . . . .        | 1  |
| Maggioranza . . . . .     | 15 |
| Voti favorevoli . . . . . | 2  |
| Voti contrari . . . . .   | 25 |

(La Commissione respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete, Aliverti, Amabile, Balestracci, Bonferroni, Boggio, Brini, Broccoli, Cappelli, Cerrina Feroni, Citaristi, Cuminetti,

VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

Cuojati, Graduata, Laforgia, Marabini, Matarrese, Napoli, Olivi, Pugno, Robaldo, Roccella, Sacconi, Sangalli, Sarri Trabujo, Tesini Aristide, Trebbi Aloardi.

*Si è astenuto:*

Tessari Alessandro.

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. 3, sul quale l'onorevole Tessari ha chiesto la votazione a scrutinio segreto.

ALESSANDRO TESSARI. Per dichiarazione di voto. Lo scopo di questo emendamento è quello di convincere il CNEN a interrompere tutte le attività riguardanti i reattori termici ad acqua leggera. Nel variegato programma del CNEN abbiamo detto, più volte, che non era pensabile si potesse perseguire, da parte dell'ente, una politica realistica dei reattori termici ad acqua leggera, fintanto che il CNEN avesse mantenuto in piedi anche i progetti del PEC, del Cirene, ecc.

È la povertà del finanziamento complessivo e l'articolazione dei progetti che non rende credibile, da parte del CNEN, il voler perseguire, almeno per quanto riguarda lo sviluppo industriale e commerciale dei reattori termici ad acqua leggera, una volontà precisa di raggiungere un obiettivo.

Su questo emendamento mi asterrò perché non riconosco l'esigenza di un ente quale il CNEN, ma, soprattutto, perché più opportuno questo emendamento sarebbe stato in presenza di un diverso ordine dei lavori che avesse privilegiato il progetto di ristrutturazione del CNEN prima del finanziamento. Dal momento che ciò non è avvenuto, la proposta di interrompere tutte le attività, relativa ai reattori ad acqua leggera, finisce per riferirsi ad un ente fantasma qual è, infatti, il CNEN.

Mi asterrò, dunque, dalla votazione di questo emendamento, anche perché il relatore ed il Governo si sono rifiutati di prendere in considerazione qualsiasi ipotesi di diversificare la spesa indicata all'articolo 1.

FRANCESCO ROCCELLA. Ritengo che in questa materia, data anche la serietà dell'argomento, l'opposizione debba assumere un ruolo provocatorio, sottolineando che ciò avviene in un Parlamento che tende a deresponsabilizzare i deputati ed il Governo. In un Parlamento di questo genere il gioco di provocazione tanto più è serio quanto più è pesante. E dico questo per scoprire il « giochetto » che staremmo concludendo io e l'onorevole Tessari con i due voti differenziati. La nostra è una provocazione intesa a prefissare il gioco di responsabilità che stiamo portando avanti in questa Commissione, una responsabilità che a mio avviso è enorme e che giustifica il ruolo che ho deciso di assumere, cioè quello di Catone. Desidero ripetere fino alla noia le cose che fin qui ho letto, e cioè che non avete dimostrato l'economicità del processo nucleare sia in quanto tale — la sua economicità interna — sia in rapporto allo sviluppo, in rapporto a qualunque tasso di sviluppo dell'economia italiana e del paese. Quando nel mio intervento ho detto che la linea di sviluppo non era esponenziale, mi sembrava di parlare ostrogoto. Lo sviluppo di un paese industrializzato non va sempre in ascesa: arriva un momento in cui le linee si stabilizzano. Ebbene, tutti gli studi recenti e i dati disponibili sono concordi nell'ipotizzare quanto meno la stabilizzazione di questa linea ed è questo il punto di riferimento per ipotesi di sviluppo serio: non l'ipotesi che assume il ministro Marcora che se la fa prestare, per quanto riguarda lo specifico del progetto nucleare, dalla Francia, o che se le inventa addirittura, come ha inventato il tasso di sviluppo del nostro paese.

Ripeto quindi che non avete dimostrato l'economicità del progetto nucleare e non avete neanche contestato gli elementi che danno ragione all'ipotesi della mancata economicità del progetto nucleare. Diteci almeno che queste cose non sono vere. Ciò ha una enorme importanza perché non voi, ma la scienza e la tecnica non sono in grado di garantire la sicurezza in materia nucleare. L'Italia in particolare, da questo punto di vista, è di una negligenza

VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

e trascuratezza senza limiti: alla diligenza del costruire il progetto nucleare corrisponde una assoluta negligenza in ordine alla garanzia di sicurezza. Questa non c'è neanche per Caorso, dove è dimostrato — e ancora non vi è la prova in contrario — che non c'è non dico nessuna garanzia di sicurezza, ma nessuna ipotesi di sicurezza. Non sono termini provocatori i miei, questa è la verità. Con la logica di schieramento, con un colpo di maggioranza voi negate questa elementare attività critica. È un'assoluta mancanza di rispetto nei nostri confronti che delegittima il voto contrario come un semplice voto di schieramento. Questi i motivi per i quali voterò a favore dell'emendamento.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Tessari ed altri (n. 3) sul quale vi è il parere contrario del relatore e del Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

|                           |    |
|---------------------------|----|
| Presenti . . . . .        | 27 |
| Votanti . . . . .         | 26 |
| Astenuti . . . . .        | 1  |
| Maggioranza . . . . .     | 14 |
| Voti favorevoli . . . . . | 1  |
| Voti contrari . . . . .   | 25 |

(La Commissione respinge).

#### Hanno preso parte alla votazione:

Abete, Aliverti, Amabile, Balestracci, Bonferroni, Boggio, Brini, Broccoli, Cappelli, Cerrina Feroni, Citaristi, Cuminetti, Cuojati, Graduata, Laforgia, Marraffini, Martarese, Napoli, Olivi, Pugno, Roccella, Sacconi, Sangalli, Sarri Trabujo, Tesini Aristide, Trebbi Aloardi.

Si è astenuto:

Tessari Alessandro.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari ed altri (n. 4).

ALESSANDRO TESSARI. Per dichiarazione di voto. Su questo emendamento dobbiamo dire molto esplicitamente quello che non ci stancheremo mai di ripetere fino alla fine. Da un riscontro che abbiamo effettuato oggi abbiamo scoperto che i due provvedimenti riguardanti il CNEN e quello sul risparmio energetico giacciono in questa commissione dalla bellezza di quindici mesi. Da quindici mesi in Italia non si sa se non quello che pensano il ministro Marcòra o Corbellini, o altri uomini della maggioranza. Che esista una opposizione in Parlamento non lo sa nessuno perché non si vuole far sapere che c'è una opposizione alla politica nucleare del Governo e alla politica energetica. Questo è scandaloso. C'è qualcosa che si vuole nascondere all'opinione pubblica? Forse che le ragioni dei radicali sono tanto pericolose che i canali d'informazione di massa non lo debbono sapere perché forse si potrebbero creare degli orientamenti diversi? Non lo sappiamo. Certo è che è sistematica la censura che è avvenuta per quanto riguarda il settore della politica energetica e su tutti i provvedimenti confinati in questa Commissione. Non si ha neppure la possibilità di esibire gli stenografici, che resteranno a stagionare mediamente per dodici mesi, violando così il regolamento della Camera che impone la pubblicità dei lavori alle Commissioni in sede legislativa.

Il nostro emendamento è diretto a sostituire le parole da « di cui lire 2.500 miliardi » fino alla fine, con le seguenti: « È fatto obbligo al CNEN di interrompere tutte le attività per il ciclo del combustibile e la ricerca e sviluppo in appoggio ».

Ora, la questione del ciclo del combustibile, cioè del nostro beneamato PEC, è uno dei punti dolenti di tutto il programma del CNEN. Siamo convinti che non sia vero quanto si è detto in merito al fatto che il costo del completamento del progetto PEC ammonti soltanto a 650 miliardi; tale convinzione ci deriva dal fatto di aver saputo che le cifre che venivano date negli anni scorsi e che il CIPE ha registrato erano false. Infatti,

si è andati sistematicamente ad una dilatazione della spesa e più volte la si è giustificata con il fatto che si approssimava la data di realizzazione, di completamento del progetto PEC, ma ancora oggi è impossibile prevedere quando tale progetto sarà effettivamente ultimato ed il costo che tutto ciò comporterà.

Siamo convinti che si dovrebbe poter interrompere il progetto PEC, in quanto la chiusura di esso è certamente più conveniente, anche in termini di progettualità scientifica, di quanto non lo sarebbe la sua realizzazione. Per tutti questi motivi, ritengo di dovermi astenere dal voto.

**MAURIZIO SACCONI.** Prendo la parola per invitare i colleghi radicali a ritirare il loro emendamento, attualmente in discussione, all'articolo 1. Ritengo, infatti, che vi siano o possano esservi le condizioni per un confronto più disteso sul provvedimento in esame, innanzitutto riconoscendo la necessità di un'adeguata pubblicità, anche attraverso i mezzi d'informazione, del dibattito in corso attorno alla politica energetica, dibattito che potrà avvenire in forme e modi da valutare, comunque con adeguata pubblicità.

Vi è certo un problema di fondo che è stato sollevato non solo dai colleghi del gruppo radicale, ma anche da esponenti di altri gruppi; questo argomento è stato oggetto di particolare iniziativa anche da parte del gruppo parlamentare socialista al Senato. Si trovò in quella sede un'intesa che penso possa essere qui riproposta, con la garanzia di una data certa entro la quale assumere le iniziative utili per la definizione del problema e con l'indicazione di un regime transitorio in attesa, appunto, di tale definizione. Mi riferisco alla DISP ed al problema del suo inquadramento nell'assetto istituzionale e gestionale della politica della sicurezza. Credo, in sostanza, che il Governo possa senza difficoltà indicare un termine entro il quale assolvere all'impegno che ha già assunto al Senato, e che in questa sede ha riconfermato, di concorrere con un proprio disegno di legge organico alla ripresa del dibattito nell'altro ramo del Parla-

mento dove, come i colleghi sanno, giacciono il disegno e le proposte di legge inerenti alla materia della sicurezza.

Così definito il quadro di riferimento per il nostro esame in sede parlamentare del provvedimento in discussione, penso si possa più distesamente procedere secondo un'analisi strettamente necessaria dei problemi che i gruppi intendono sollevare, in tal modo superando l'ostruzionismo dei colleghi radicali che sin qui si è manifestato.

**ENRICO NOVELLINI,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Sul problema della DISP il Governo anche al Senato ha manifestato la propria disponibilità; poiché, però, in quel ramo del Parlamento quella norma è stata ritirata, è pronto ora a ripresentarla in questa Commissione.

Per quanto riguarda il progetto di ristrutturazione della DISP, ho già comunicato alcuni giorni fa e riconfermo oggi che il testo predisposto dal Ministero è al concerto degli altri Ministeri interessati, ma non sono in grado — lo dico con molta onestà — di indicare fin da questa sera un termine preciso. Domani mattina, alla ripresa dei nostri lavori, sarò senz'altro in grado di fornire tale indicazione.

**EMMA BONINO.** Il problema era quello di trovare una soluzione; perciò ho chiesto la parola sulle dichiarazioni del collega Sacconi e del rappresentante del Governo.

Prendo atto che una delle richieste fondamentali, quella di una adeguata pubblicità del dibattito in corso, trova da parte della maggioranza — che non gestisce soltanto questa Commissione ma anche la RAI — un certo tipo di sensibilità che aspettiamo di vedere formalizzata.

Se la proposta del collega Sacconi è quella di trovare uno spazio in questi termini e di riprendere questa discussione martedì prossimo con il passaggio all'esame dell'articolo 2, dichiaro, a nome del gruppo radicale, di rinunciare alla dichiarazione di voto sugli emendamenti da noi presentati e di non insistere per la vota-

zione a scrutinio segreto dei medesimi. Questa è la reazione del gruppo radicale, nella speranza che tutti rimangano ai patti.

FRANCESCO ROCCELLA. Vorrei rassicurare i colleghi i quali si sono mostrati intemperanti circa il fatto che noi facciamo l'opposizione. L'opposizione non è quell'atteggiamento che, con molto rigore, parte dal compromesso ed amministra il compromesso, bensì è quell'atteggiamento che enuncia delle posizioni ben precise ed accetta, con chiarezza, su queste posizioni, il compromesso dopo, Pugno, e non prima!

Vi è una proposta di compromesso chiara; e noi...

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Ma è chiara anche la nostra!

FRANCESCO ROCCELLA. Vi è una proposta di compromesso chiara ed esplicita, conseguente alla nostra opposizione, risultato palese ed evidente della nostra opposizione. Non ci vedo niente di scandaloso; anzi, ci vedo un elemento di salvezza della dialettica parlamentare che stiamo distruggendo giorno per giorno.

Noi abbiamo affrontato l'opposizione e raccogliamo le conseguenze che vengono fuori dalla dialettica che si è determinata tra opposizione e maggioranza.

Chiarito questo, non mi resta che associarmi a quanto ha detto la collega Bonino nel senso di dichiarare la mia personale disponibilità, come membro della Commissione industria, a tutto questo, non rinunciando a fare la parte del Catone perché i problemi restano molto seri e le ragioni di opposizione permangono rispetto a tutto l'impianto di questo provvedimento.

Sia chiaro che noi siamo contro il nucleare, siamo contro questa scelta di fondo e non tentiamo di aggiustarla e di renderla gestibile perché la riteniamo non gestibile. E continueremo a motivare la nostra opposizione fino a quando non sarà dimostrata quanto meno l'economici-

tà della scelta nucleare e fino a quando non saranno date le normali garanzie di sicurezza in ordine a tale scelta.

Siamo contro il nucleare e, quindi, contro la struttura e la logica di questo provvedimento che si inserisce pari pari nella logica del nucleare e non tentiamo neanche di renderlo più o meno gestibile od accettabile.

Su questa nostra contrarietà, contestazione e ragione di opposizione vogliamo che le cose siano chiarissime: o si è dentro questa opposizione o si è fuori di essa. Se vi è una opposizione che non condivide quella da noi manifestata, si definisca nei termini in cui è opposizione. La nostra è opposizione ed è tale in questi termini, colleghi della Commissione industria! Pertanto, continuerò a fare il Catone.

Dichiaro il mio voto favorevole allo emendamento e la mia disponibilità rispetto alla proposta del collega Sacconi, associandomi a quanto ha detto la collega Bonino.

PRESIDENTE. Chiedo di conoscere quale sia l'orientamento dei gruppi in merito alla proposta formulata dall'onorevole Emma Bonino.

GIANFRANCO ALIVERTI. Dichiaro, a nome del gruppo della democrazia cristiana, di accettare la proposta dell'onorevole Bonino.

FEDERICO BRINI. Anche il gruppo comunista accetta tale proposta. A questo proposito ritengo che le opportune iniziative politiche possano essere assunte a *latere* dell'attività della Commissione ai fini della legittima esigenza da tutti avvertita di favorire l'*iter* di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 1. 4, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1. 5, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 6, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 6-bis, al quale si sono dichiarati contrari il relatore e il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 6-ter, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 6-quater, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 7, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 8, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 9, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 10, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 11, al quale si sono dichiarati contrari il relatore ed il rappresentante del Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 12, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 13, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 14, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 15, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 16, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 17, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 18, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 19, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 20, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 21, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

VIII LEGISLATURA — XII COMMISSIONE. — SEDUTA DEL 3 FEBBRAIO 1982

Pongo in votazione l'emendamento 1. 22, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 23, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 24, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 25, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 26, contrari relatore e Governo.

*(E respinto).*

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Il gruppo radicale si asterrà dalla votazione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge n. 2324.

*(E approvato).*

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 1,30 di giovedì 4 febbraio 1982.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO